



È Pasqua, non fateci brutte sorprese...



AUGURI !



 **FARMACIA PIZZUTI** 
 FONDATA NEL 1796
 PREPARATI FITOTERAPICI
 COSMETICA - OMEOPATIA
 CONSEGNA A DOMICILIO
 Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine
 MAGNET MARELLI checkstar Vendita e Assistenza Multibrand
 PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan
 Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
 Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



Al di là dei significati religiosi profondissimi, e di quelli *storicosocioetnografici* e folklorici, profondi anch'essi, sin da quando siamo piccolissimi impariamo che Pasqua vuol dire sorprese, nello specifico quelle che escono dall'uovo o dalle uova, appunto, pasquali. Obiettivamente, tutto il resto - dalla religione quando siamo ancora bambini, al resto un po' più tardi - viene, in ordine di tempo, dopo. Quelle sorprese, fra l'altro, per quanto quasi sempre in sé deludenti, ci vengono proposte in un involucro allettante - l'uovo di cioccolato - e da persone per le quali proviamo affetto o più: i genitori, i nonni, gli zii, i padrini, qualche vecchio amico di famiglia...

In queste ore, però, corriamo il rischio che la sorpresa sia sgradita e neanche esca dall'uovo (per quanto, a ben vedere, la capigliatura di uno dei protagonisti sembra un po' una frittata, e la corporatura di un altro dei protagonisti sia abbastanza "a uovo") ma dalle ripicche fra due imbecilli di successo, l'uno miliardario in dollari e Presidente degli Stati Uniti d'America, l'altro dittatore della Corea del Nord per discendenza ereditaria.

In queste situazioni - soprassedo su quanto sta succedendo, tanto la situazione muta di ora in ora e ne siete senz'altro informati, e ne approfitto per una digressione a favore di una mia *fissa* - risalta la forza dell'idea del contratto sociale, cioè quell'insieme di regole che una società si dà per evitare che a comandare sia il più forte che, incidentalmente, è quasi sempre il più idiota, poiché alla forza dei muscoli si ricorre quando non sovrviene la forza delle idee.

Ed è evidente che un *corrispettivo del contratto sociale* a livello di singola società, debba essere vigente anche fra le nazioni, ché, altrimenti, non avrebbe mai fine la pessima abitudine di prendersi a *paccheri* (nel caso delle nazioni diventa farsi guerra) per ogni motivo. Questi contratti fra nazioni esistono, e assumono varie forme: dall'Onu, che raggruppa tutte le nazioni del mondo, ma è risultato sinora del tutto inefficace a impedire gli scontri, alle diverse alleanze militari o economiche; fra tutte, per quanto possa sembrare paradossale dirlo in questo momento, quella che ha funzionato meglio è quell'Unione Europea di cui in questi giorni stiamo festeggiando i sessant'anni e vituperando le manchevolezze, ma che, in questo lungo periodo, ha garantito il mantenimento della pace fra nazioni che, per millenni, hanno combattuto aspramente fra di loro a ogni soffio di vento.

Speriamo che il vento della pace prevalga, e buona Pasqua a tutti.

Giovanni Manna

Uno schiaffo a Grillo

La sentenza con cui il tribunale civile di Genova ha sospeso la decisione di Grillo di escludere la candidata Cassimatis regolarmente eletta nelle comunali di Genova è più che uno schiaffo alla gestione assolutistica di Grillo. È una lezione di democrazia, quella democrazia che Grillo, proclamatosi capo e Garante del M5S, declina a suo piacimento. Per il giudice, Grillo può ben decidere prima di una consultazione metodi e candidati ma non può ex post cancellare a piacimento i risultati di un'elezione svoltasi secondo le regole dello Statuto. «Una volta imbastito il percorso selettivo delle candidature e richieste [...] le necessarie decisioni delle assemblee competenti per le diverse tipologie di competizioni elettorali, le deliberazioni degli organi assembleari così intervenute non possono più essere messe nel nulla da un provvedimento del capo politico, e tanto meno del Garante, ma ogni determinazione di annullamento[...] può essere assunta solo nella competente sede assembleare», dice il giudice.

«È la vittoria del rispetto delle regole, della democrazia, della legalità e della trasparenza su cui il Movimento fonda la sua esistenza», è stato il commento di Cassimatis. «Il 'fidatevi di me' non è fonte di diritto, davanti a un tribunale», come ha aggiunto con soddisfazione l'esclusa. È caduto per legge il caposaldo dispotico con il quale Grillo voleva suggellare il suo già dispotico ruolo. «Grave - sostiene a ragione il Pd - dover ricorrere ai giudici per tutelare la democrazia». Che poi Grillo sul suo blog scriva che Cassimatis «non è né sarà candidata con il Movimento 5 Stelle a Genova alle elezioni dell'11 giugno» è un altro problema.

Nel Pd invece Renzi si affanna a far rispettare le regole del gioco. «Le regole si rispettano, valgono per tutti. Dopo le primarie non si passano quattro anni a bombardare il Quartier generale», dice Renzi alla Convenzione nazionale del partito, mentre a "Porta a Porta" cerca di spuntare le armi degli avversari dichiarando di essere pronto ad eliminare i capilista bloccati. Un'apertura che non convince i fuorusciti. «Possiamo anche ipotizzare che ci sia una via di Damasco per cui Renzi cambi radicalmente, ma lo ritengo poco probabile», ha dichiarato Bersani.

Conclusa la Convenzione nazionale del Pd si apre la corsa alle primarie. I tre candidati alle primarie si parlano come separati in casa. Chi è rimasto dentro parla da estraneo quasi quanto i fuorusciti dell'Articolo Uno. Il timore è che - dato vincente Renzi - effettivamente si passino quattro anni in recrudescenze e scontri per il cristallizzarsi dei conflitti e delle correnti. A Renzi la responsabilità di capire che vincere le primarie non significa di nuovo decidere senza ascoltare. «Il Pd sia una squadra, basta con l'uomo solo al comando», questo ha ripetuto Emiliano alla Convenzione, criticando l'assenza di discussione nel partito. «Quando abbiamo deciso di cambiare l'articolo 18 - ha spiegato - una discussione ve-



ra dentro al partito, nei circoli, l'avremmo potuta fare. Quando abbiamo deciso di mettere mano alla Costituzione e di cambiarla profondamente, avremmo potuto discutere anche dentro la struttura del partito, e aprire ed evitare molti degli errori che sono stati compiuti nella strutturazione di questa riforma». Orlando ha ricordato i limiti del «riformismo dall'alto». «Il nostro problema è stato aver fatto le riforme senza un popolo», e «se le riforme non si fanno con gli altri, non durano», ha detto Orlando, criticando «La presunzione di bastare a se stessi», e denunciando «l'isolamento politico in cui si è cacciato il partito».

Questo mentre ad Ivrea è andata in scena la Convention del M5S "Capire il futuro", organizzata per ricordare Casaleggio padre a un anno dalla morte. Incontri per parlare di futuro su vari temi, esclusa la politica. «Oggi non parliamo di governo ma di futuro», ha detto Davide Casaleggio, ma quello che si è rappresentato ad Ivrea sa tutto di politica. Innanzitutto la figura di Casaleggio figlio, diversa da quella di un semplice aiutante. «Il mio obiettivo non è sostituire mio padre, il mio obiettivo è continuare a aiutare il M5S come ho sempre fatto», aveva dichiarato nell'intervista a "Otto e mezzo" su La 7.

Il panorama politico è una galassia in movimento. Salvini è alle prese con il Congresso della Lega e le primarie, il primo il 21 maggio e le seconde il 14. Prima delle amministrative. Non si sa mai, meglio ottenere l'investitura prima di un possibile insuccesso elettorale. In gioco c'è la linea politica di Salvini, di una Lega dall'orizzonte nazionale e dalla posizione dichiaratamente di destra. Anche Alfano lancia le primarie, «aperte - dice - a tutte le forze moderate e di centro. [...] Andiamo al centro da soli, senza Salvini e i trumpisti», ha ribadito. Berlusconi ci può stare a patto che chiuda con Salvini e Meloni e si «spogli dei propri egoismi di partito». Berlusconi si consola con gli ultimi sondaggi. Il *Giornale* riporta che i sondaggi danno «Fi avanti alla Lega», il 14% rispetto al 13,5% della Lega. Quindi «il centrodestra unito vincerebbe le elezioni con un ottimo 32,2%». Da qui in Fi, «si scommette» che «con Berlusconi in campo si può puntare al 40%, acchiappare il premio di maggioranza e tornare stabilmente a Palazzo Chigi», riporta il *Giornale*. Tutto tranquillo dunque? Per niente, se «uno dei temi caldi tra gli alleati riguarda chi, tra azzurri e verdi, è legittimato a guidare il rassemblement». Ed è scontro dentro il centrodestra anche sulla legge elettorale. Berlusconi parla di capilista bloccati e Giorgia Meloni, invece, vuole le preferenze.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Buona Pasqua!... per quanto possibile

«La redenzione non ha né surrogati né mezze vie»

Primo Mazzolari

Nel solco delle tradizioni antiche la Pasqua giunge tra le macerie di un mondo che non intende risorgere. Dentro la violenza esplicita e nascosta, che i nostri tempi non ci risparmiano, come appaiono inadeguate le promesse delle religioni e inappropriate le loro risposte alle domande che assillano il mondo! Quanta distanza crescente divide l'attualità da Paradiso e Inferno, dall'altro mondo islamico, dal Nirvana dell'annullamento nel tutto, quando la loro evocazione è fatta anche da chi si fa esplodere per uccidere ed uccidersi o si cala nel degrado consumistico perdendo la passione per la vita. Il pensiero collettivo vaga e si disperde e non si misura con la missione che l'essere umano deve darsi. So che non sono le religioni a salvare - quale sia il significato che a questo termine si intende dare - gli uomini. Ciò che salva è la vita buona e giusta. Una vita che contenga, come Walter Benjamin pensava, l'anelito alla felicità coniugato all'idea della redenzione. Se non viviamo permanentemente l'anelito al riscatto del tempo che ci ospita, continueremo a negare all'umanesimo di avere spazio, luogo e senso, finiremo coll'adeugarci alla triste convinzione, nichilista, che la vita altro non è se non lo scontro continuo tra le miserie individuali e la fine di ogni speranza. La Pasqua non mi ha mai riportato a misteri religiosi, mai mi sono sembrati importanti per ritrovare dentro l'anelito a ricominciare e la convinzione ferma che no-

nostante la tristezza, il dolore, il male, l'assurdo si può sempre rinascere. Laico non è sinonimo, per me, di nichilismo. Mi basta credere alla vastità dell'uomo e alla inesauribile futuro che il presente contiene. Mi auguro e auguro a tutti che non smettiamo mai la voglia di rinascere.

E ora, come usava dire una volta, al lavoro e alla lotta.

L'Ente Provincia sta morendo. Il decreto atteso ha ignorato le aspettative, le istanze, le ragioni e i pianti greci. Nel testo licenziato dal governo non c'è un rigo, anzi una parola, che tenda a dare una risposta al nostro dramma collettivo, che sa di mala politica, di insipienza e di stupidità del potere. L'abortito tentativo, pessimamente condotto, di eliminare le Province, ha innescato meccanismi contorti e logiche di rapina che hanno determinato un corto circuito istituzionale, ad oggi, insanabile. Il Governo, come lo sceriffo di Nottingham, incamera, senza badare alle conseguenze, decine di milioni, incurante che, stante la condizione di dissesto, un bilancio stabilmente riequilibrato non può più essere approvato. Così, ormai senza uno strumento contabile legale, l'Ente, con sessanta milioni di debiti sul groppone, non solo non può più pagare nulla, ma neanche può più incassare quel che legittimamente potrebbe. Insomma uno spaccato di "italietta" beccera che, come sempre, balla sulla pancia dei cittadini. Adesso c'è la mobilitazione. Gli alunni delle scuole, oltre 50 mila, il cui diritto allo studio è messo in discussione, i genitori preoccupati e a ragione, i dirigenti e il personale dei 97 istituti, i dipendenti delle partecipate e delle

ditte fornitrici di servizi, gli stessi dipendenti dell'Ente e gli utenti che circolano sui 1500 km di strade provinciali abbandonate a se stesse, stanno protestando.

C'è una interrogazione parlamentare, della on. Camilla Sgambato, sostenuta dalle firme di altri 35 deputati. Ricostruisce i passaggi salienti, le cifre del crack, i rischi crescenti, auspica un intervento specifico per l'Ente casertano, che è necessario e urgente, ma non sfiora neanche da lontano le ragioni endogene che hanno determinato il disastro in uno con l'approssimazione e la spudoratezza delle scelte governative.

Certo, oggi, la priorità assoluta è garantire che le scuole non siano chiuse. Sarebbe un sconvolgimento epocale e uno scandalo immane. Salterebbero le lezioni e financo gli esami. Non provano neanche a immaginare, tanto assurda, tale ipotetica prospettiva. Ora è tempo di mobilitazione. Tutti noi siamo chiamati a una battaglia di civiltà. Gli studenti e i genitori non siano lasciati soli. In piazza scenda la voglia di civiltà e di riscatto di questa provincia che ha nella scuola la sua prima e fondamentale arma per combattere i mali che l'affliggono. Poi, verrà il tempo perché le responsabilità siano individuate, non per uzzolo giustizialista, ma per imparare, una volta per tutte, a non ripetere errori antichi, per costruire, insieme, una democrazia in cui i rappresentanti rispettino un vincolo di mandato vero con i rappresentati, cittadini aspiranti al bene comune e non lobby, o peggio.

Buona Pasqua. Per quanto possibile.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Ti ricordi...?

Una simpatica chiacchierata in famiglia, o fra vecchi amici, se si preferisce. Questa è stata la serata dello scorso 8 aprile, svoltasi al circolo del tennis di Caserta di Via Laviano per presentare (meglio scrivere per parlare) con Romano Piccolo del suo ultimo libro "Racconti da Caserta...".

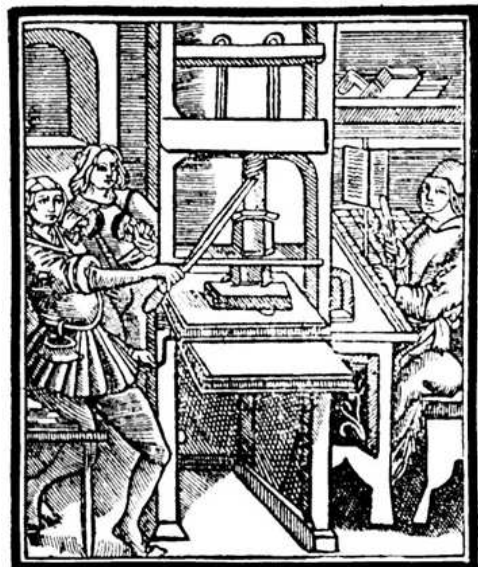
Amico di tutti ed ex socio del circolo, la serata con Romano non poteva non trasformarsi in un tuffo nel passato, con i «ti ricordi...» piovuti da tutte le parti.

La serata con Romano Piccolo è uno dei tanti eventi del circolo tennistico che si prepara per la trentesima edizione del Torneo Internazionale Femminile "Città di Caserta", con montepremi di 25.000 dollari. Tante le iniziative previste per celebrare degnamente l'importante appuntamento, fra le quali un almanacco riepilogativo con i tabelloni e i dati principali di tutte le edizioni, e l'annullo filatelico speciale delle Poste Italiane della cartolina celebrativa della manifestazione.

Lucio Bernardo



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458



Quando il Vagabondo, da Piazza Dante, si soffermò a guardare il lungo rettilineo del Corso Trieste, già Corso Umberto, rivisse tutto il dopoguerra casertano ma, soprattutto, rivide quelli che chiamava "gli immortali", ovvero coloro che avevano fondato un certo tipo di casertanità e che lì sono rimasti con i loro esercizi - commerciali o di pubblica utilità, leggi farmacie - che sono il segno di un'epoca per fortuna ancora lungi dallo sparire. Icone del passato e del presente, qualcuna con reperti quasi archeologici dei tempi della loro apertura... che, in qualche caso, risaliva al ventennio fascista, se non prima. Lo sguardo del Vagabondo si spinse fino a uno dei simboli di Caserta, il Monumento ai Caduti. Lì finiva il Corso - come diceva qualcuno, lì finiva Caserta - l'arteria principale della città, il fiume con i suoi affluenti, che, pur iniziando da Piazza Carlo III, dai Campetti, per i casertani partiva di fatto da Piazza Dante, dai due palazzi demaniali: quello dell'Edicola Croce e del Distretto Militare, poi trasferito nelle scuderie di Palazzo Reale, e, dal lato opposto, il Padiglione Militare, con a piano terra il Circolo Nazionale, mentre negli appartamenti abitavano mi-



Sul Corso

litari in servizio, o reduci dalla prigionia e appena rientrati a casa.

Il primo negozio che si incontrava, all'epoca, era Vignola, venditore di elettrodomestici, radio Phonola in particolare, che i titolari Romolo e la bella Maria riuscirono a salvare dai saccheggi dei Tedeschi, i quali, prima di lasciare l'Italia, facevano razzia di ogni cosa. Ma i Vignola salvarono moltissime radio nascondendole in casa del Vagabondo, che non sapeva neanche cosa fosse una radio, e ne guardava le pile ben ordinate una sull'altra con enorme desiderio. Ebbero due figli, i Vignola: Rachele, simpaticissima insegnante, e Antonio, avvocato, socialista convinto e docente all'Università di Napoli come primo assistente di Giorgio Napolitano. Fu un buon atleta (getto del peso), arbitro di pallacanestro con soddisfacente carriera, presidente della Juvecaserta. Partecipò attivamente alla vita politica casertana e fu varie volte vicesindaco. Il papà Romolo amava regalare al Vagabondo, suo dirimpettaio, libri di storie di Santi. Sul marciapiedi opposto s'apre la prima icona degli immortali, la Farmacia D'Errico, da sempre lì, con Mino, il titolare, figlio di una delle persone più buone e generose che il Vagabondo abbia mai conosciuto. Anche lui, come don Raffaele Vollero in Via Mazzini, chiudeva alle 13 in punto e Caserta poteva vedere questo gran signore farsi tutto il Corso, visto che abitava quasi alla fine...

Certo sono rimasti pochissimi questi monumenti, però al Vagabondo, oltre che andare a caccia di profumi e di sapori d'antico, qualche volta viene voglia di ficcare il naso in posti che sono stati storici per decenni e che, anche se adesso non sono più gli stessi, hanno mantenuto lo scopo di deliziare i casertani: il discorso vale per il bar Tropicana, che ha preso il posto dello storico Gorizia, dove non c'è più quella atmosfera, e ci mancherebbe, ma è ancora frequentatissimo, e vale anche per un altro bar che ha vissuto epoche d'oro, specie in campo sportivo, che era La Veneziana. Là dove il Vagabondo incontrava i componenti delle famiglie della zona - Rossi, Giunta, Borsi, Guma, Giordano, Iaselli... - a fare colazione, magari con il sarto Michele e tanti giocatori della Casertana Calcio, oggi i gelati di Ruggiero Garbo non ci sono più, ma si può gustare una quasi novità in fatto di delizia del palato, poiché, da Aversa, Giuseppe e Maria hanno portato alla Polaccheria di Corso Trieste questa specialità tutta aversana, la Polacca, appunto.



A proposito di Bar Gorizia: per uno dei casi di paranormalità che piacciono tanto al Vagabondo, sul Corso da non molto ha aperto la gioielleria Basile, a qualche metro dal Bar Gorizia dove i nonni della signora Basile, reduci dal Lago di Bolsena, cominciarono la loro attività casertana... E, se passate di là, fate come il Vagabondo, chiamate pure il titolare Mario Basile, con la erre, per la sua amicizia fraterna con Oscar, Mao Santa... è consentito.



A proposito di rifiuti

La statistica è quella scienza per cui se Tizio mangia due polli e Caio fa la fame, statisticamente hanno mangiato un pollo ciascuno. La spiegò così Trilussa, si sa. Nello stesso intento semiserio, voglio darvi due dati, rilevati martedì scorso quando, alle 18.00 del pomeriggio, sono uscito per fare due passi e ho percorso Via M. G. Agnesi, Via Marchesiello, Viale dei Bersaglieri, Via Medaglie d'Oro, Via San Carlo (primo tratto), Via Ferrara, Via Caduti sul Lavoro, Viale Michelangelo, Piazza Della Chiesa, Via Falcone, Via Agnesi, camminando per circa due ore.

Lungo il percorso ho notato:

- **che due terzi degli automobilisti** parlavano a telefono, anche se impegnati a guidare;

- **che non meno di 10/12 persone** hanno buttato i sacchetti dell'umido per terra davanti ai cassonetti straripanti. Questo nonostante l'ordinanza del Sindaco e nonostante non fossero ancora le 20.00, come prevedono le disposizioni comunali.

In tutti e due i casi, a contravvenire erano, 9 volte su 10, donne.

Non accusatemi di misoginia: è statistica, pigliatevela con lei (o con Trilussa, se vi va).

E infine: se un forestiero vedesse le stesse cose e dovesse dolersi del nostro senso civico, come dargli torto?

Umberto Sarnelli



Caserta città matrigna. Quante volte l'ho scritto durante la mia attività giornalistica. E, sono sicuro, ancora mi capiterà di scriverlo. E sì. Perché Caserta, con i suoi figli, soprattutto con i suoi figli eccellenti, è stata sempre matrigna, abituata a prendere tutto il possibile senza mai pensare di dare. Così è stato con Franco C. Greco, oggi completamente dimenticato dalle istituzioni, così è stato per Tommaso Pisanti e così è stato per tanti altri, che sarebbe lungo ricordare.

Questa è la volta di Fausto Mesolella. Chiamato continuamente dai vertici della Juve Caserta per concerti gratuiti per racimolare soldi per la sopravvivenza della squadra. Chiamato dall'Ammi-

nistrazione Comunale per concerti - sempre gratuiti - quando si trattava di rappresentare la città. Tutto ciò in cambio di cosa? Niente. Nei giorni successivi alla sua scomparsa ho sentito da politici e opportunisti tante proposte che non saranno mai realizzate, anche perché alcune non sono realizzabili: qualcuno ha proposto di intitolare a Fausto il Conservatorio in una città dove il Conservatorio non c'è, qualcun altro ha proposto di creare una sezione speciale nel festival del Settembre al Borgo. Forse molti non sanno che il festival di Casertavecchia non esiste più. E tanto altro ancora. Tra un mese, più o meno, sarà tutto dimenticato.

Domenica scorsa - Domenica delle Palme - nel cimitero di Macerata Campana, la cittadina alle porte di Caserta che lo ha accolto e adottato come un figlio - non figliastro - una moltitudine di maceratesi, unitamente a un gruppo di musi-



foto Alessandro Manna

cisti amici di Fausto, si sono riuniti davanti alla sua tomba, ancora priva di lapide, e hanno pregato per lui. Grazie, amici di Macerata, a nome mio e di tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Umberto Sarnelli

I RILIEVI DI SPERANZA PER CASERTA

Il Digestore non c'è, i rifiuti per strada sì

Il calo di attenzione alla cosa pubblica in città è la risultante dell'abrasione esercitata da innumerevoli fattori che sono generatori di una grave crisi di rigetto per i portatori di buon senso. Un male grave che destina al "palazzo" poteri pieni e assoluti e cancella la funzione fondamentale della pubblica opinione. L'opposizione, quella che propone e critica e presenta proposte alternative e rappresenta parte dei cittadini ed è riconosciuta tale, appare inadeguata rispetto alla corazzata del sistema, entro la quale c'è chi è sempre pronto a far saltare la santabarbara, purché si tratti di salvaguardare equilibri, poltrone, interessi.

Rimane l'urlo di Munch contenuto nei comunicati del Gruppo Consiliare di Speranza per Caserta, che in contraddizione con l'intitolazione, ha tratti di sconforto. La Regione finanzia un digestore anaerobico per trattare la frazione umida dei rifiuti. Un impianto per 40mila ton/anno da costruire non si sa ancora dove. L'assenza di impianti è stata una delle componenti primarie della tragedia dei rifiuti in Provincia e della corruzione e delle camorre che tale vuoto hanno riempito. Ma quanto avvenuto doveva insegnare che sono fondamentali la trasparenza e la verità perché le popolazioni interessate e troppo spesso imbrogliate non si collocassero di traverso. Pare, invece, secondo Speranza per Caserta, che rimangano contraddittori e dimenticati atti già assunti, in relazione alle possibili o impossibili ubicazioni degli impianti, e si proceda a ribaltarne il contenuto, come è prassi consolidata, saltando i passaggi istituzionali necessari. Fermo restando la necessità che l'impianto sia realizzato, è indispensabile se ne definisca la ubicazione, con i cittadini e non solo quelli di Caserta, non contro di essi.

Il Piano Triennale per le Opere Pubbliche, come il Macrico, i rimborsi contestati ad amministratori e la frazione umida dei rifiuti in strada sono le altre note dolenti che i Consiglieri di Speranza segnalano in alcuni comunicati stampa. Il Piano Triennale è - dicono gli scriventi - «una formulazione vaga, generica e ambigua che apre le porte a tutti i tipi di interventi. Le priorità della città dovrebbero essere la ristrutturazione della rete fognaria, l'edilizia scolastica, gli interventi a difesa del suolo e quelli per la valorizzazione e l'integrazione dei Beni Culturali all'interno del circuito urbano e invece ci troviamo nuovamente interventi di edilizia nonostante Caserta abbia un numero record di appartamenti sfitti [...] nell'elenco figurano anche opere bloccate dalla Magistratura».

Il Macrico è al terzo incendio ed è evidente, ormai, che la proprietà - l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero - non è in grado di garantire la sicu-

rezza e l'integrità del proprio bene. Alla grave inerzia della proprietà, fa da contraltare quella del Sindaco che non procede alla classificazione urbanistica dell'area, nel redigendo PUC, che la preservi da speculazioni. Ancora, in relazione alla richiesta di restituzione del 30% delle indennità ai componenti la precedente amministrazione, i Consiglieri di Speranza, già pronti a fare la loro parte, sottolineano che «da anni denunciano la grande insidia legalizzata che si nasconde dietro le commissioni consiliari e i rimborsi ai consiglieri [...] Non a caso, ancora all'inizio di questa consiliatura, è stato chiesto agli altri gruppi consiliari di rivedere il meccanismo di organizzazione delle commissioni per ridurre il numero di convocazioni o l'entità dei gettoni». Il no ricevuto è nei fatti. I privilegi son difficili da mollare.

Infine, rimangono per strada non raccolti, o quando raccolti finiscono nella indifferenziata, i sacchetti con la frazione umida dei rifiuti. Fatto scadere inopinatamente il contratto per il conferimento alla fine di marzo, ancora la soluzione alternativa non esiste. Da un giornale leggo, virgolettata, la dichiarazione che tutto questo costerà caro. Ai cittadini. Naturalmente. Che al peggiorare dei servizi, sono chiamati a far fronte con costi in crescita. Il potere mostra sempre la stessa faccia.

G. Carlo Comes



**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Le brevi della settimana

Venerdì 7 aprile. Il direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori, annuncia di voler tener aperto il monumento il prossimo 17 aprile, ossia nella giornata di lunedì in Albis, dividendo i cittadini tra chi condivide il provvedimento e chi, invece, teme le condizioni in cui potrebbe essere lasciato il parco dalla maleducazione dei potenziali turisti.

Sabato 8 aprile. Al teatro comunale di Casapulla va in scena "Giovani coppie e vecchi tabù", una brillante commedia di Vincenzo Mazarella, interpretata dalla compagnia "Fabbrica Wojtyla-Teatro Stabile di Innovazione della Città di Caserta", avente per tema l'incomprensione nella coppia e nei rapporti familiari, un problema sempre importante e forse mai così attuale, affrontato, però, in modo da far divertire il pubblico.

Domenica 9 aprile. Al Nostos Teatro di Aversa, l'attore Andrea Cosentino porta in scena il proprio spettacolo "Not here not now", in cui s'interroga sul senso dell'arte, in un incontro/scontro con la body art intesa come testimonianza estrema tra i limiti del corpo e le possibilità della mente, perché, come diceva Marina Abramović, madre della *performance art*: «Il teatro, il cinema, l'arte, sono limitate, essere spettatori non è un'esperienza, l'esperienza bisogna viverla».

Lunedì 10 aprile. Oltre 24.000 persone visitano gli stand delle 24 aziende vinicole casertane in mostra alla 51ª edizione del Vinitaly in corso a Verona, portando alla sottoscrizione di diversi contratti con acquirenti americani ed europei e provando che gli investimenti per la promozione della vitivinicoltura della provincia di Caserta hanno funzionato.

Martedì 11 aprile. Dopo il successo a Firenze, si terrà nella Reggia di Caserta la particolare mostra "Klimt Experience", un viaggio multimediale che, grazie a trenta proiettori laser ed effetti sonori, immergerà i visitatori nei capolavori del grande artista viennese.

Mercoledì 12 aprile. Il caseificio Ponticorvo, che opera ad Alvignano, è testimone di eccellenze territoriali con la mozzarella di bufala campana Dop, al Vinitay, nella serata conclusiva degli eventi promossi dall'Associazione le "Donne del Vino", che si tiene presso Palazzo del Gran Guardia e che vede protagonista la Campania, insieme con la Liguria, la Sardegna e la Toscana.

Giovedì 13 aprile. Il Comitato di Quartiere di San Leucio e la Pro Loco chiedono che la situazione in merito alla delocalizzazione della fabbrica Conti 3 venga risolta entro la fine del 2017, mentre i rappresentanti dell'amministrazione comunicano che mercoledì 19 aprile sarà previsto un tavolo tecnico per discutere dell'argomento.

Valentina Basile

I VOLONTARI DELL'O.S.A.

Pasqua, dalla liturgia alla mensa

Pasqua, non solo liturgia ma anche e soprattutto l'attenzione a chi vive nel bisogno. È lo stile dell'O.S.A. - *Opera Sant'Anna di Caserta onlus* - che con i suoi volontari opera insieme a don Giovanni Gionti, parroco del tempio di Sant'Anna e della chiesa dei SS. Vitaliano ed Enrico. Responsabile Michela Vitale affiancata da Rosa Berardone, Pino Parillo, Gianluigi Lenguito e molti altri solerti collaboratori.

Per l'O.S.A. le due grandi mense di Natale e Pasqua allestite per i poveri sono solo due momenti del continuo soccorso che essa offre a chi è in difficoltà. Per l'intero anno la porta è aperta sia per ricevere indumenti e altri oggetti offerti dai benefattori sia per distribuirli ai bisognosi. E, poi, anche per confezionare nell'attrezzata cucina adiacente al tempio i pasti, qualora venissero a mancare o non fossero sufficienti quelli offerti dai generosi ristoratori. «Se occorre», dice Rosa Berardone, «le pietanze vengono preparate anche in sede, con i prodotti che conserviamo presso di noi in frigo e nel deposito». Una vera catena di montaggio. È incredibile, dati i tempi di magra che corrono e il diffuso individualismo, assistere all'arrivo delle vivande donate dai fornitori-benefattori della nostra città e dintorni, dal primo e secondo piatto ai contorni, pane, frutta, vino, acqua e perfino dolci. Prodotti che aziende e privati fanno pervenire sistematicamente in sede con i loro mezzi di trasporto. Una gratuità fatta con il cuore che sfida l'indifferenza del nostro tempo.

Il miracolo alla grande, che si reitera ogni anno con le due mense di Natale e Pasqua, non è un fatto isolato. Esso si ripete puntuale per tutto l'anno ogni mercoledì sera con la distribuzione di un pacco contenente un pasto completo a chiunque bussi alla porta dell'O.S.A. Una porta sempre aperta, dove la fame e la sete trovano mani pronte a donare. Sono barboni, immigrati, rom, ma anche persone dignitose di casa nostra, giovani senza lavoro, anziani che non riescono a vivere con pensioni da fame. Il pacco: tovagliolo, posate, primo e secondo piatto, pane, frutta, dolce, acqua minerale, succo di frutta. Mercoledì scorso, dal furgone inviato dal ristoratore-donatore di turno, è stata come sempre scaricata la cena completa per almeno cento persone confezionata in altrettante vaschette singole contenenti le posate avvolte in un tovagliolo, pasta al sugo, caprese con mozzarella e pomodori, mele, acqua minerale.

Domani, Sabato Santo 2017, nell'ampio spazio-gazebo, che fiancheggia la chiesa, sarà allestita la grande mensa pasquale con la lunga tavolata a U perfettamente imbandita nel rispetto delle vigenti norme in materia di igiene e sicurezza. Gli ospiti o, meglio, i commensali, muniti di un tesserino, saranno ricevuti all'ingresso da un volontario e attraverso un percorso delimitato da transenne prenderanno posto sulle lunghe panche del banchetto di fraternità. A servire e spacciare saranno gli stessi volontari. Nella riunione di martedì scorso 4 aprile, presieduta da don Giovanni, i soci-volontari dell'O.S.A. si sono già distribuiti i propri compiti e hanno stabilito il menù: rigatoni alla bolognese, bocconcini di pollo e tacchino al forno, mozzarella, acqua minerale, vino, frutta e panettone. E, se qualche "avventore" all'ingresso fosse sprovvisto del tesserino, la parola d'ordine è: «accoglierlo, mai respingerlo». «Il pranzo», dice don Gionti, «esprime il nostro servizio ai fratelli bisognosi. Ed è questa per noi l'occasione propizia per riscoprire il volto del Padre e l'importanza delle opere di misericordia che dobbiamo compiere per essere, come egli stesso insegna, misericordiosi come Lui: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati». Sono anche le parole di papa Francesco.

Anna Giordano

ALL'ENDAS CORSO DI AGGIORNAMENTO SOCIO-POLITICO

Le donne italiane nel XX secolo

Dal 2 maggio, nella sede provinciale dell'Endas di Caserta, in Corso Trieste 158, parte la seconda edizione del corso di aggiornamento formativo socio-politico che ha come tema "Le donne italiane nel XX secolo". Al termine del corso, nato in collaborazione con l'Università degli Studi della Campania e del dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi del Molise, ai partecipanti sarà riconosciuto un attestato di partecipazione che avrà valore di due crediti formativi universitari. A coordinare il seminario - composto da dieci incontri a cadenza settimanale - saranno la prof.ssa di Diritto Romano Lucia Monaco e il professore di Storia Contemporanea Giovanni Cerchia. «La finalità del corso - spiega la presidente provinciale Endas Adelaide Tronco - è di favorire la personale capacità di elaborazione e valutazione degli avvenimenti socio-politici per facilitare la formazione di una coscienza politica e sociale. Abbiamo voluto porre l'accento sulla storia e l'impegno delle donne in politica per comprenderne il ruolo nella nuova società di massa». Il seminario è a numero chiuso.

Epifania della ragione

“L’eclisse della ragione” è il titolo di un noto video di YouTube che mostra le gesta di un’orda di vandali che si è abbattuta sulla Reggia di Caserta durante il Lunedì in albis del 1988. Eppure quei settantamila invasori non sono stati abbastanza per far scegliere di chiudere il monumento nei giorni di Pasqua e Pasquetta; la sacra chiusura è arrivata, per motivi di ordine pubblico quattro anni dopo, con l’allora prefetto Corrado Catenacci, quando i vandali hanno toccato il tetto dei centomila. Provate a ricordare per un attimo gli usi e costumi di quegli anni e riuscirete ad immaginare solo una parte di quello che mostra il video: tralasciando i discutibili gusti in fatto di moda, le immagini più comuni sono quelle di *Super Santos* e immondizia che riempiono la peschiera e le vasche; gente che, dopo aver esagerato con il casatiello e il vino rosso, si è stravaccata sotto ogni angolo di ombra disponibile; cassette di frutta e scatoloni con tanto di agnellino con patate e tutto ciò che occorre per fare un picnic, e anche ciò che non occorre: tavoli, sedie, tovaglie e posate in argento (nel migliore dei casi, perché le stoviglie di plastica, si sa, vanno lasciate a terra). Per non parlare di quello che si consuma fuori nel frattempo: nel 1988, sembra una vita fa, nella piazza antistante la Reggia le macchine potevano circolare e parcheggiare; le bancarelle di panini, bibitari, venditori di palloni e gadget di squadre di calcio, *bijou* per le signorine, cartoline e souvenir, potevano sostare dove trovavano spazio; gli stessi ambulanti potevano farsi pubblicità affiggendo ai muri del Palazzo Reale i loro cartelli “Rollini per macchine fotografiche”. Ci fosse stato almeno un biglietto d’ingresso a pagamento, almeno ci avrebbero pagato le pulizie... e invece neanche quello.

Il 16 e 17 aprile, dopo venticinque anni, la Reggia è di nuovo aperta sia a Pasqua che a Pasquetta. A molti, l’iniziativa di Mauro Felicori non è piaciuta, proprio ricordando cosa succedeva anni e anni fa. Stavolta però, le cose sono cambiate; siamo tutti consapevoli del fatto che la Reggia di Caserta è un museo, non un parco giochi, e come tale deve essere trattato: non si entra con biciclette, né con stoviglie e ceste da picnic, niente cibo né palloni. All’ingresso saranno fatti i controlli col metal detector e le misure di



Il Giardino Inglese resterà chiuso lunedì 17; aperti il Parco e gli Appartamenti

controllo saranno rafforzate rispetto al solito. Sulla sua pagina Facebook, Mauro Felicori risponde ai critici: «come potete accettare che lo stato chiuda uno dei massimi musei italiani per paura della maleducazione? Come potete accettare di arrendervi senza nemmeno lottare? Ma siete poi sicuri che questa barbarie di cui parlate sia così diffusa? Non sarà invece che la gente di questo territorio vuole essere degna custode di un bene che è patrimonio dell’umanità?».

Ci voleva un bolognese per farci capire che abbiamo problemi di autostima; a mostrarci che prima di gettare la spugna bisogna quantomeno provare a educare queste persone; a insegnarci che un monumento non sa gestirsi da solo.

E adesso, come si faceva ai tempi dei Borbone, godiamoci la Reggia il giorno di Pasquetta.

Marialuisa Greco

FRA LA SCUOLA MEDIA “DANTE ALIGHIERI” E IL
“COLLÈGE OLYMPIQUE” DI GRENOBLE

Scambi (non solo) culturali

Mercoledì 12 aprile l’aula magna della scuola media “Dante Alighieri” di Caserta ha accolto una rappresentanza di alunni e docenti del “Collège Olympique” di Grenoble, giunta in città a conclusione di un progetto - voluto e realizzato dalla professoressa Rosanna D’Andrea, docente di francese - di corrispondenza epistolare tra gli alunni francesi e quelli delle classi 2n e 3h dell’istituto casertano.

Per l’occasione sono stati organizzati momenti di accoglienza formali e informali: gli ospiti francesi sono stati ricevuti dalle istituzioni, dalla preside, da allievi e insegnanti della “Dante Alighieri”, e il loro arrivo è stato festeggiato con un buffet di benvenuto, allietato dal coro della scuola, che ha aperto l’evento con l’inno ufficiale dell’istituto, l’inno italiano e l’inno francese. L’incontro, all’insegna dell’ospitalità e dell’integrazione, è stato arricchito dalla visione di alcuni elaborati in Power Point, realizzati in lingua francese dagli alunni dell’Alighieri e in lingua italiana dagli alunni francesi.

Nel pomeriggio, poiché la scoperta del territorio è sempre da considerarsi uno sfondo integratore tra i diversi popoli, una passeggiata all’interno del vanvitelliano Palazzo Reale ha permesso di approfondire l’amicizia tra i ragazzi italiani e francesi, accompagnati non solo dalla docente, ma anche da una rappresentanza di genitori, a supporto di quello spirito di ospitalità che contraddistingue da sempre la nostra comunità.

MERCOLEDÌ 19 APRILE TAVOLA ROTONDA AL CIRCOLO NAZIONALE

Le prospettive dell’Unione

“Sessant’anni di Europa: grandi speranze e grandi delusioni. Quali le prospettive?” questo il tema della tavola rotonda che si terrà nel Salone degli Specchi del Circolo Nazionale di Caserta mercoledì 19 aprile, a partire dalle ore 18.00, nell’ambito di un ciclo di manifestazioni organizzate in collaborazione con il Centro Studi “Francesco Daniele” e l’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.

Argomento dell’incontro la crisi dell’euro-peismo, con la disaffezione verso Bruxelles giunta ai suoi massimi storici, e le alternative di rilancio o di una regressione dell’Unione Europea. Dopo i saluti del presidente del Circolo Antimo Ronzo, ne discuteranno: Felicio Corvese, storico contemporaneista, presidente del Centro Daniele / ICSR di Caserta, Claudio De Fiores, docente di Diritto Costituzionale presso l’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Paolo De Marco, docente di Storia Contemporanea presso lo stesso Ateneo e Carlo De Michele, pubblicitista. Il dibattito sarà coordinato dalla prof. ssa Lucia Monaco, del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.



Il Circolo Nazionale
Con la collaborazione del Centro Studi “Francesco Daniele”

Sessant’anni di Europa:
grandi speranze e grandi delusioni.
Quali le prospettive?

Tavola rotonda con:

Felicio Corvese, Centro Daniele - ICSR “Vera Lombardi”
Claudio De Fiores, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
Paolo De Marco, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
Carlo De Michele, pubblicitista
coordina
Lucia Monaco, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”



Mercoledì 19 aprile, ore 18
Salone degli Specchi del Circolo Nazionale, Piazza Dante, Caserta

Si può
vivere
anche



Nonostante le riviste milanesi ci propinino, soprattutto in questi giorni, un numero spropositato di buone ragioni per trascorrere la Pasqua in città, noi altri "terroni" ci guardiamo bene dal seguire il consiglio, avendo a disposizione altrettanti ottimi motivi per "scendere giù". Nel mio caso: 1) riabbracciare, sia pur fuggacemente, sia pur scontentando (come sempre) qualcuno, famiglia e amici; 2) la pastiera di mamma; 3) la frittata con gli asparagi di papà; 4) l'agnello alla brace (e non me ne voglia Berlusconi); 5) le uova di Pasqua Kinder che i miei parenti continueranno a regalarmi fino alla mia terza età, e che io seguirò ad aprire sperando ardentemente nella sorpresa di peluche; 6) la poesia recitata a pranzo con mio fratello, esattamente come quando eravamo infanti, con colletta conseguente, senza nessuna vergogna; 6) la



pasquetta con le cugine, innaffiata, oserei dire affogata nel Primitivo di Manduria; 7) i soliti buoni propositi "per dopo Pasqua" che ovviamente andranno a farsi benedire, esattamente come quelli di Capodanno e quelli di settembre, ma che addolciranno il ritorno alla normalità e il rientro "a casa". O quasi.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LA CAMPANIA FINANZIA 4 MILIONI PER L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ DI CUI EURO 1,5 MILIONI PER L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE

Sul Bollettino Ufficiale n. 29 del 3 aprile 2017 è stato pubblicato il Decreto Dirigenziale n. 208 "Avviso Progetti per autoimprenditorialità". Con questo intervento, la Regione intende favorire e stimolare la progettazione e la realizzazione di attività imprenditoriali sia individuali che cooperative, nonché migliorare l'accesso delle donne all'occupazione mediante l'erogazione di servizi reali e finanziari. Beneficiari dell'iniziativa sono tutti i soggetti ex percettori di indennità di mobilità ordinaria o in deroga, il cui trattamento risulti essere scaduto negli anni dal 2013 al 2017, residenti in tutto il territorio regionale campano, nonché i soggetti attualmente privi di sostegno al reddito, ex percettori di Disoccupazione Ordinaria con requisiti normali, ASPI, MINIASPI, NASPI e Trattamenti di Disoccupazione "edile" (L. 223/91 e L. 451/94), la cui scadenza del periodo di fruizione sia intervenuta a partire dall'anno 2012 e fino al 2017.

La realizzazione dell'iniziativa deve avvenire esclusivamente nella forma di ditte individuali o di cooperativa. L'iniziativa deve avere la sede legale e operativa nel territorio della Regione Campania. Sono ammissibili le imprese che operino o che prevedano di operare nei settori definiti dai codici Ateco 2007 con l'esclusione dei seguenti settori, in osservanza dei divieti e delle limitazioni derivanti dalle vigenti normative dell'Unione Europea: pesca e acquacoltura che rientrano nel campo di applicazione del Regolamento (CE) 104/2000 del Consiglio; produzione primaria dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato; trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli elencati nell'allegato I del Trattato; esportazione verso paesi terzi o Stati membri o altre spese correnti connesse con l'attività di

esportazione; costruzione navale; siderurgia, così come definito nell'allegato B della disciplina multisettoriale degli aiuti regionali destinati ai grandi progetti d'investimento di cui alla Comunicazione numero C (2002) 315, pubblicata nella GUCE C70 del 19/03/2002; fibre sintetiche.

L'importo della sovvenzione individuale sarà di Euro 25.000,00 pro-capite. L'importo della sovvenzione, dopo la valutazione, sarà erogato in una unica soluzione. La valutazione finale dei progetti sarà effettuata da Sviluppo Campania, che trasmetterà alla Direzione Generale per l'Istruzione, la Formazione, il Lavoro e le Politiche giovanili un prospetto generale con allegato l'esito dei progetti istruiti. L'esame di merito sarà basato sui seguenti criteri di valutazione: coerenza tra il progetto di autoimpiego e le competenze del proponente; adeguatezza del progetto al mercato di riferimento; sostenibilità economico finanziaria.

Cosa è finanziabile: sono ammissibili le spese relative all'acquisto di attrezzature ed altri beni materiali e immateriali a utilità pluriennale. I beni e le attrezzature devono essere direttamente collegati al ciclo produttivo, nuovi di fabbrica o usati, a condizione che non siano stati oggetto di precedenti agevolazioni pubbliche e offrano idonee e comprovate garanzie di funzionalità. Non sono invece ammissibili al finanziamento le spese per l'acquisto di terreni, nonché per la costruzione, ristrutturazione e acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di immobili. Sono ammissibili per il primo anno di esercizio dell'attività le spese che siano state effettivamente sostenute e documentate per l'acquisto di materie prime, semilavorati e prodotti finiti; per le utenze e i canoni di locazione per immobili. Non sono ammissibili al finanziamento le spese per prestazioni di servizi e per stipendi e salari. Non sono ammissibili al finanziamento le spese per gli investimenti e le spese di gestione sostenute anteriormente alla data del provvedimento di ammissione alle agevolazioni. L'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

Daniele Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroasco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

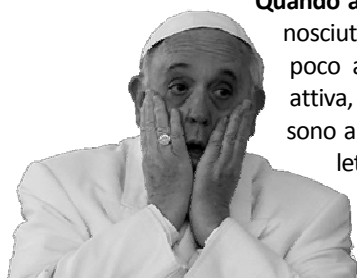


Esami in sede

MOKA &
CANNELLA

Il coraggio che unisce

leri, con un'amica, impegnatissima nel sociale, si discuteva sulla figura di Papa Francesco e lei lo definiva un populista, usando questa frase: «Sfrutta l'onda mediatica per fare proseliti e intanto, quelli che realmente gestiscono, rimangono lì». Oggi, sul quotidiano Repubblica, è uscita l'intervista al Pontefice, nel giorno della cerimonia della lavanda dei piedi, in cui le sue parole suonano come proiettili, quando dice: «La Chiesa deve farsi prossima degli ultimi, degli emarginati, degli scartati ... Chi non è colpevole scagli la prima pietra. Guardiamoci dentro e cerchiamo di vedere le nostre colpe. Allora, il cuore diventerà più umano». Ecco, ritorna l'amica e ritornano le sue masturbazioni mentali, quando insiste sulla *pietas*, in senso di misericordia, possibile per uno e non per un altro: «... questo è mio e questo è tuo; viviamo in un'Italia molle che accoglie e mal distribuisce, lasciando i suoi giovani senza niente. Caserta, in mano agli extracomunitari...».



Quando a fare questi discorsi sono voci sconosciute e agnostiche, nel senso di persone poco avvezze all'interrogazione culturale attiva, ti senti meno ferito; ma quando sono amicali, piene di studio universitario, letture quotidiane e associazionismo, la cosa ti preoccupa e ti chiedi: leggiamo e vediamo le stesse cose? A questa domanda, non c'è

altra risposta: no! Siamo insieme, da anni; svolgiamo lo stesso lavoro nella vita e nel sociale; ma siamo distanti per conoscenza dell'altro, inteso come uomo. Ritorna la figura del Pontefice e del cambiamento parziale: può un uomo, da solo, cambiare un'organizzazione millenaria, fondando il cambiamento sulla parola e sull'esempio? Se la cosa fosse possibile, sarebbe già avvenuta; ma il cambiamento cristiano affonda le sue radici nella condivisione del progetto e non sull'imposizione di esso: «Prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo...». Parole, per chi le comprende, che inchiodano a un impegno di sacrificio e di lotta per l'altro. Sarebbe cosa bellissima, se fossero comprese da tutti i cristiani e ciascuno di essi si caricasse, realmente, di quella Croce, di cui, ogni domenica, si ciba. Un cibo che, molto spesso, consuma solo nei luoghi di culto alla moda e mai con gli emarginati e scartati di ogni colore e bandiera che essi rappresentano. Purtroppo, la strada da percorrere è, ancora molto lunga e non basta un papa Francesco, da solo: necessita più coraggio da parte di ciascuno di noi.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

(DIS)UNIONE EUROPEA

Circostanze, quella relativa all'ingerenza di "J. P. Morgan" in un ambito proprio delle sovranità nazionali e quella relativa alle politiche di massiccio picconamento costituzionale operate a vario titolo dal governo Renzi (e da quelli precedenti), che tenderebbe a porre sotto una luce più esplicativa, ancorché decisamente inquietante, l'accanimento parossistico - ai limiti dell'aggressione fisica, dello scherno istituzionale, per tacere poi pietosamente delle conseguenze psicologiche, individuali e collettive - palesato dalle istituzioni europee nei confronti di uno degli stati membri, la Grecia, nell'estate del 2015. In quell'occasione, il paese ellenico era guidato da Alexis Tsipras, leader di "Syriza", coalizione della sinistra radicale uscita vincente dalle elezioni politiche del 25 gennaio 2015 in cui aveva sfiorato per soli due seggi (149 su 300) la maggioranza assoluta in Parlamento. Contrariamente a quanto affermato dalla maggior parte dell'informazione occidentale (compresa quella italiana, con poche ma significative eccezioni), il programma politico di "Syriza" non aveva mai posto in discussione la permanenza della Grecia nell'Unione Europea né l'adesione alla moneta unica. Al centro della sua riflessione e della conseguente azione di governo era stato posto invece tutt'altro obiettivo: quello di contrastare le politiche economiche di Bruxelles, a cominciare dall'*austerità*, e di ridare credibilità e respiro alle grandi questioni legate ai temi del lavoro, dello stato sociale, del reddito, della tutela e dei diritti dei più deboli e dei cosiddetti "beni comuni". In altri termini, si trattava una politica "europeista" personalizzata, autonoma e contraria alla fin troppo osannata *austerità*, cui - simile a una instabile miscela esplosiva - si aggiungeva la pressante necessità di riaprire le trattative atte a consentire il graduale rientro dal preoccupante stato debitorio maturato dai precedenti governi a guida socialista e conservatrice nei confronti dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale: quanto cioè bastava ad indebolire le proprie capacità contrattuali e a rendere il Paese invisibile all'esecutivo europeo, al Fondo Monetario e ai principali leader nazionali.

Il ministro delle Finanze del governo Tsipras, Yaris Varoufakis, matematico ed economista di fama internazionale, ritenne di poter migliorare il proprio ruolo negoziale adottando alcuni dei principi base della cosiddetta "Teoria dei giochi", una disciplina matematica finalizzata alla gestione delle situazioni di conflitto (cooperative e non cooperative), la cui nascita si fa risalire alla pubblicazione del libro "Theory of games and economic behavior" di John von Neumann e Oskar Morgenstern (1944). Tuttavia, la notorietà di questa teoria presso il grande pubblico sarebbe arrivata con l'attribuzione del premio Nobel per l'economia del 1994 a John Nash, un matematico che avrebbe ispirato il film "A beautiful mind", interpretato dall'attore Russell Crowe. Nel caso specifico, Varoufakis (a sua volta studioso della "Teoria dei giochi") aveva attuato quella che viene definita "la strategia del pazzo", lasciando cioè chiaramente intendere di essere disposto a tutto, anche ad adottare una scelta non razionale (o disperata) in grado di danneggiare tutti. Evitando ogni forma di tecnicismo in cui rischierei anch'io di perdersi, si può dire che con l'occasione si stava andando oltre il classico "dilemma del prigioniero", in quanto il timore di un possibile danno collettivo dovrebbe indurre l'unico giocatore razionale rimasto (la "troika", appunto) a scendere in qualche modo a patti. La ragione di questa estremizzazione del negoziato - espressa dallo stesso Varoufakis a più riprese, con la richiesta di un appoggio concreto nella trattativa ai Paesi del Sud Europa, finalizzato alla creazione di un inedito fronte comune - era motivata dal fatto che, nel "dilemma del prigioniero", il massimo vantaggio scaturirebbe da un comportamento leale e collaborativo dei due giocatori, circostanza invece assente dalla "Teoria dei giochi" applicata a tutti i conflitti creati dalla Guerra Fredda in poi. In altri termini, il ministro delle Finanze greco riteneva che l'Unione Europea (dietro la quale sveltavano i concreti interessi della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale) non stesse affatto adottando un comportamento improntato alla fiducia e alla collaborazione tra Stati e istituzioni comunitarie finalizzato al bene comune, bensì uno - assai più discutibile e carico di conseguenze - improntato alla sfiducia reciproca e alla competizione selvaggia a danno degli Stati più deboli.

(2. Continua)

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39 Caserta

Il vento

Il vento si levò la mattina del 13 novembre del 98 e calò soltanto il 27 aprile del 2000. L'annotazione atmosferica non è superflua, dal momento che tutto quanto accade nella sottostante narrazione si svolge strettamente in quell'arco di tempo e, cosa anche più rilevante, ne fu sensibilmente influenzato. Fu per l'appunto il vento a suggerirmi, in un pomeriggio dalle travolgenti folate, di sostare dentro un portone, per attendere al sicuro l'attenuarsi di quel fenomeno naturale, insolito per un paese dal clima temperato come il nostro, ma che ora si presentava sotto le sembianze di un vero e proprio eden dei *tornados* tropicali.

E, come nelle migliori storie dei romanzi rosa, manco a dirlo altrettanto fece lei. Lei chi? Ma quella che per due anni circa - vale a dire per la durata di quel vento - giocò con i miei sentimenti come un prestidigitatore gioca con i suoi attrezzi. Una parola tirò l'altra, una banalità, mia o sua ora non mette conto, fece sorridere entrambi, fatto sta che il tifone si era già in parte ridimensionato per conto suo, mentre noi, incuranti, soffiavamo nel flauto dolce di una simpatia a prima vista. Ma io sto sdruciolando fastidiosamente nel personale, come se quel vento si fosse levato soltanto per agire da prossenetista nella mia vita sentimentale. Ad essere giusti, avrei il dovere di riportare in questo sfogo grafico ben altre storie di cuore propiziate dalla bonaccia, quando una foglia per naturale consunzione cade da un albero e dove atterra rimane.

No, se ho iniziato col definire i limiti temporali di quel vento è perché è mia premurosa intenzione raccontarne gli effetti che ebbe su tutta la nostra comunità. Tanto per cominciare, prima che prendesse la forma e l'energia di uno spostamento d'aria degno di quel nome, va detto che più d'uno avvertì dei lievi refoli capaci tutt'al più di giocherellare con i riccioli di una fanciulla o con uno scontrino posato sul tavolo di un caffè. «Quanto è piacevole questo freschetto!», commentava la gente del luogo, incline a intravedere nei desolanti ristagni dell'aria un'anticipazione di quell'al di là, dal quale - è vero - nessuno fa ritorno, ma è legittimo pensare che non si muova un filo di ragnatela, sempreché le anime dei ragni continuino a tessere anche lì.

Ma i suoi meriti consensi, quel refolo, non se li ebbe soltanto da anonimi ammiratori, assidui praticanti dell'arte della digressione e, di conseguenza, sempre pronti a passare a tutt'altri argomenti: le maggiori gratificazioni gli vennero tributate da quelle signore giunte ad un'età che adotta nei confronti del clima una persistente ostilità attraverso vampate ed escursioni termiche, appena appena mitigate da un uso ginnico di ventagli d'ogni foggia. Il suicidio di qualche ventagliere, caduto in depressione a seguito del progressivo calo delle sue entrate, ancorché preso in seria considerazione dalla locale Cassa Artigianale, non incise granché nel generale favore che era stato accordato a quel fenomeno meteorologico, peraltro non del tutto nuovo nella zona e in quel periodo dell'anno.

Ma il refolo non si accontentò di restare tale e, rinforzate le sue 'motivazioni interiori', cominciò ad acquisire le fattezze di un rabuffo con tutti i crismi, compreso quell'irritante carattere di insistenza, che non risparmia il pensionato intento alla lettura del giornale su una panchina del parco, imponendogli delle manovre da pilota in navigazione solitaria, o magari il latore di pratiche cartacee che rimprovera Iddio per non avergli concesso in dotazione qualche mano in più. Quell'"escalation" dell'aria in movimento incontrò i suoi più irascibili referenti nei vecchi, da tempo silenziosamente adusi ad impegnare la mattinata in una sana "italica scopetta" sulla veranda del Circolo di Caccia e Pesca (istituzione che, al pari del bordello, non manca in nessun angolo del mondo). Non ci si può concentrare sulle probabilità che l'avversario possieda la carta che stiamo per metter giù, se da un momento all'altro arriva il dannato rabuffo e mescola le altre carte a suo piacimento, non dimenticando di porgerne una al cane di passaggio, che con un asso in bocca si allontana per una imprecisata destinazione. Né la decisione unanime di giocare in una sala interna del Circolo può costituire una valida alternativa, dal momento che, ancorché più raramente, si è sempre sottoposti all'incognita di una violenta apertura di finestra, con le conseguenze già dette, compresa la sparizione di un asso ad opera di un cane, che può essere lo stesso o un altro, che differenza fa?

La stizza maggiore, comunque, venne esternata dal primo signore che vide involarsi il suo Borsalino di recente acquisto, per una destinazione che si spostava sempre oltre i suoi strenui tentativi di riaccuffarlo. Alla lunga, però, questo tipo di incidente, per molesto che fosse, grazie ad un proprio bisogno di ordine trovò da sé un equilibrio che venne accettato con buona cera da tutti i portatori di copricapo. Responsabile della "decappellazione" di un passante, quello stesso vento si faceva carico di depositare ai suoi piedi un altro cappello, appena sottratto ad un altro passante. Alla vittima di turno non restava che chinarsi, raccogliere il nuovo copricapo, accettarlo nel peggiore dei casi come un parziale risarcimento, sistemarselo sulla testa, e proseguire per la sua strada. Una simile successione di eventi, elevata a sistema, ben presto si codificò in forma di una distribuzione ciclica, una 'cappelloteca' circolante, con il gradito esito che, secondo una rotazione più o meno puntuale, ciascuno tornava, ancorché per breve tempo, in possesso di quanto gli apparteneva; e, quando ne veniva privato di nuovo, tacitava il suo disappunto con la carezvole certezza di tornare, prima o poi, a disporre di quel proprio accessorio.

Ma il vento, che da mesi ormai soffiava costante, e non mostrava nessuna intenzione di calare d'intensità, presentava degli aspetti decisamente negativi, aspetti riguardo ai quali anche i più ottimisti e permissivi non riuscivano a trasformare il segno 'meno' in 'più'. L'insonnia, qualunque sia la causa, è responsabile di vistose alterazioni della personalità di ciascuno di noi, che dopo una notte bianca abbiamo, o crediamo di avere, il diritto di esprimerci al peggio delle nostre possibilità; il tutto a spese di chi ha riposato regolarmente. Quando poi questa notte bianca



viene seguita da altre dello stesso colore, non è raro che qualunque comunità soggetta a tale pestilenza si incattivisca: aumenta il turpiloquio, non si risponde ai saluti, si travolgono le vecchine incontrate sul cammino, viene bistrattato il superiore, che non si rivale soltanto perché è stato anch'egli bistrattato dal proprio, e via di seguito...

Nella coppia, poi, emergono tutte le insofferenze a lungo imbavagliate dal quieto vivere, e il capello rinvenuto da uno dei due partner sul fondo del lavabo assume le dimensioni del tronco di una pianta d'alto fusto, e viene prodotto in tribunale come prova incontestabile dell'impossibilità di continuare a convivere, anche se il dna dimostra che trattasi del proprio capello.

«Perché l'insonnia?», è legittimo chiedere. E allora provate a chiudere occhio in una casa nella quale non esiste una tapparella che non si lasci suonare dal vento, partecipando con la professionalità di un orchestrale ad un concerto grosso che non desiste neanche se date fondo ad un rotolo di scoch per avere la meglio sull'indesiderata manifestazione di musica concreta.

(Continua)

Arancini,

Don Pasquale Savastano è arrivato alla soglia degli ottant'anni trascorrendo la sua vita in un garbato anonimato, senza grilli per la testa e, come gli piace dire, nascosto dietro la sua ombra. Nessuno lo aveva mai visto litigare, alzare la voce o semplicemente protestare in risposta a un torto subito. Un appassionato interesse per il regno vegetale, dimostrato fin dalla tenera età, lo ha condotto naturalmente al mestiere di apprezzato giardiniere. Per tutta la vita si è occupato di giardinaggio, curando molti giardini privati e intervenendo come consulente in parchi pubblici della regione. Uomo schivo e fin troppo riservato, in un giardino subisce una vera e propria metamorfosi, rivelando un intenso fuoco interiore, un misto di sentimento e razionalità nella cura di piante e fiori, tanto che nel quartiere è soprannominato "o poeta de' piante". L'amore per la natura lo ha assorbito al punto tale da fargli dimenticare l'altro sesso e quindi non ha pensato di costruirsi una famiglia. Non ha vizi, conduce una vita riservata e frequenta soltanto tre amici d'infanzia che, periodicamente, invita a cena. Cucinare è infatti l'altra

All'università

C'è aria di festa qui, davanti al portone dell'università. Come ogni volta, ci rivediamo all'orario convenuto, con lo stesso piacere di ritrovarci insieme. C'è anche la tensione dell'esame da affrontare, e io ho la nausea di sempre; ma più forte di tutto è il ricordo di quegli anni '80 passati a colpi di birre notturne, *week-end* in sacco a pelo, litigate interminabili su chi avesse più diritto a tenersi il nome dei Pink Floyd: io ero per Waters, e avevo tutti contro.

Non mi dispiaceva. Era l'epoca che si usciva di casa con la chitarra a tracolla, a ogni buon conto: non si sapeva mai la serata come sarebbe andata a finire. Tutto questo non c'è più. Ma noi sì. A quell'epoca volevamo cambiare il sistema, e non ci abbiamo rinunciato. *"Si studia tutti giurisprudenza: lo Stato lo dobbiamo cambiare dall'interno"*. Così la pensavamo; allora e pure oggi. Niente lotta armata, barricate e tafferugli. *"E lascio perdere, Avoleo, non ci ha mai capito niente. - Ma che stai dicendo, quello ha letto pure i Grundrisse. - Veramente ha letto solo i Grundrisse. E certamente l'idea di vendere le sigarette di contrabbando per finanziare la rivoluzione non l'ha presa da Marx. - No, no, lo Stato si cambia dall'interno; la vera rivoluzione è nelle istituzioni"*.

Fabrizio è fiero di stare qua: gli mancano ancora parecchi esami, ma non è facile studiare quando metti incinta la tua ragazza a diciannove anni. Idem Lorenzo, sempre in tuta da lavoro, un po' per sostenere il personaggio di fronte al professore (così gli fanno fare sempre l'esame per primo), un po' perché dopo se ne va direttamente al cantiere. Annalisa ha lasciato perdere: ha capito che il diritto non era la sua strada, però *Penale*

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

oggi lo fa Chiara, sua figlia. È nervosissima: non fa altro che parlare da sola ripetendosi le cose che ha studiato: delitti, reati, prescrizione, proscrizione... Sembra una pazza. La madre cerca di tranquillizzarla: *"Non ti preoccupare, sarai bravissima"*. *"Ma se le cose vanno male?"* dice la ragazza. *"Ci riprovi al prossimo appello"*, risponde la madre. La giovane, in silenzio, si tocca la pancia già bella prominente con entrambe le mani, come a dire: *"Tempo non ce n'è più"*. Anch'io ho cominciato a studiare tardissimo, e se le cose a un certo punto non fossero andate diversamente, a quest'ora farei l'operaio spalla a spalla con Lorenzino. Fortunatamente, invece, ho trovato degli amici nuovi, che mi pagano gli studi, e grazie a loro questo di oggi è il mio ultimo esame: *Procedura civile*. Ho finito, finalmente. Faccio l'esame a fine mattinata, dopo tutti gli altri. Il professore ha detto a quelli che avevano già sostenuto la prova di uscire fuori, per non affollare l'aula. Arrivo alla cattedra che ho ancora la nausea. Non finisco neppure la prima frase che già dice all'assistente: *"Bravo, no? Si vede subito. Diamogli un bel voto e mandiamolo via, che si è fatto tardi"*.

Esco e sono tutti lì ad aspettarmi. Tranne Lorenzo, ovviamente. Chiara si è beccata un bel 24 di incoraggiamento. Fabrizio avrà strappato il suo solito 18, un altro - ha la media più bassa di tutta la facoltà, ma ci tiene a sottolineare che i suoi vo-

ti non sono politici. Quando arrivo, nemmeno mi chiede com'è andata: si capisce, e dice alle due donne che mi guardano arrivare: *"Prendiamo tutti esempio da lui. Dobbiamo essere fieri che sia amico nostro. Oggi Paolo fa l'ultimo esame con la media del 30. Ce l'ha fatta per primo. È lui il nostro ariete per entrare nel sistema. Oggi il mondo diventa più bello!"*

Mi abbraccia, commosso, a momenti pare che il bel voto l'ha preso lui. È mai possibile, mi chiedo, che in tanti anni tu non abbia capito che i miei trenta erano tutti annunciati? Ma se è per questo, Fabbri', quello che non hai mai capito è che non è possibile combattere contro lo Stato. Se vuoi cambiarlo veramente, dall'interno, devi trovare un accordo. I miei amici nuovi, loro sì, che hanno capito come si fa. Tra poco sarò dentro, grazie a loro: diventerò magistrato, lavorerò in procura e cambierò molte cose. Più di quelle che immagini. Ma senza esagerare: solo quando serve. Mi hanno pagato tutto: le tasse, i libri, i vestiti, perfino l'abbonamento del treno. Ne ho da sdebitarmi. E, se mi conosci un poco - e tu mi conosci assai, non poco - sai che non sono un ingrato. Volevamo arrivare a cambiare le cose, tutti quanti; ma solo io ci riuscirò. E sai perché? Perché tu le cose non le hai mai guardate in faccia, e vedi solo quello che vuoi vedere tu; ma la realtà è diversa, non è fatta di ideali, di giustizia, di popolo. E nemmeno di verità. L'unica verità è che il mondo è di chi se lo piglia, e se non te lo sai pigliare tu, se lo piglia qualcun altro. Io mi sono saputo vendere, questo è tutto; e oggi il mondo non diventa più bello, fa schifo come sempre. La nausea, infatti, non mi è passata. Ma è tutta questione di abitudine: prima mi abituo e prima mi passa. Vedi che mi passa. Mi passa. E non torna più.

crocchette e frittiture di pesce

sua grande passione. In particolare è un vero maestro delle frittiture, sia del cosiddetto *fritto misto all'italiana* che della classica *frittura di pesce*. Chi ha avuto il privilegio di assaggiare le frittiture di don Pasquale racconta di un'esperienza mistica, una sinfonia di profumi e sapori. Qualcuno si spinge a raccontare di casi di *sindrome di Stendhal*.

Il mite don Pasquale, o poeta de' piante, non poteva immaginare che questa sua passione culinaria gli avrebbe causato una terribile disgrazia in tarda età. Sta di fatto che gli odori delle frittiture disturbavano l'olfatto di un coinquilino del Savastano, un vecchio segaligno scorbutico e presuntuoso invisibile a tutto il quartiere, che in varie occasioni aveva minacciato di denunciarlo. E dopo una cena a base di varie frittiture con i soliti amici, che i tre hanno definito *l'apoteosi della frittura*, la denuncia è stata presentata e il Savastano costretto a subire un processo e una condanna. Don Pasquale, consigliato dal suo avvocato, ha fatto ricorso, anche dopo il secondo grado di giudizio. La questione è approdata, così, in Cassazione, addirittura in Cassazione, che

lo ha condannato per *molestie olfattive*, inquadrandolo nella frittura nel reato di *getto pericoloso di cose*, regolamentato dall'articolo 674 del Codice penale. La notizia della condanna del giardiniere ha tenuto banco per settimane nel quartiere. Alcuni hanno pensato a uno scherzo, altri, più pessimisti, hanno sentenziato la *morte delle frittiture*, soggette d'ora in poi ad autorizzazioni rilasciate da non ben precisati enti.

Purtroppo per il povero Pasquale Savastano i guai non sono finiti con quella condanna, egli infatti deve subire un altro processo per un reato ben più grave. È accaduto, infatti, che per accertare la sussistenza del danno da *molestia olfattiva*, don Pasquale ha dovuto ripetere la frittura in presenza di un perito nominato dal tribunale. Completato l'esperimento, il profumo e l'aspetto della frittura erano davvero invitanti e al giardiniere, gentile e privo assolutamente di malizia, è parso educato offrire un assaggio della frittura al perito. Apriti cielo! Il perito, travisando le buone intenzioni di don Pasquale e forse anche offeso dalla modesta offerta, gli ha gridato *"e mo che vulite fa', me vulite accattà cu na frit-*



tura e pesce? Pe chi m'avite pigliato!», e frettolosamente ha abbandonato la casa del giardiniere. Tornato in tribunale ha raccontato l'episodio al magistrato che, ravvisato in quel gesto di generosità un tentativo di influenzare il giudizio del perito, lo ha denunciato per il reato di *intralcio alla giustizia*, previsto dall'articolo 377 del Codice penale.

Il dramma del povero Pasquale Savastano, l'uomo che ha vissuto nascosto dietro la sua ombra, è stato interpretato dagli abitanti del quartiere come un segno della dea bendata e, secondo le consuetudini del paese, molti hanno affollato le ricevitorie del lotto per giocare il terno *"67 'o ciardiniere, 13 'a frittura, 50 'o giudice"*. E si racconta di vincite importanti.

Nicola Melone

SABATO 15

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, La Compagnia T. Perzechella in **Papillucio**

Casapulla, Teatro comunale, ore 21.00, La compagnia teatrale Le Quinte presenta **Che sadda fa pe' campà**, regia di Alessandro Cavasso

S. Maria a Vico, Smav, **Gazzelle-Superbattito Tour**

Parete, Palazzo Ducale, **Fragola Food Village**, fino a domenica 23

LUNEDÌ 17

Caserta, Reggia, **apertura degli Appartamenti Reali e del Parco**

Caserta, Villetta Giaquinto, Via Galilei, dalle h. 10.00, **Pasquetta a Villa Giaquinto**, a cura del Comitato di quartiere, ingr. libero

MARTEDÌ 18

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, h. 21.00, **La grande letteratura**, La versione di Barney, di R. J. Lewis

Mercoledì 19

Caserta, Felix, Via Marchesiello, h. 21.00, **Concerto di Peppe Seravillo e Solis String**

Parete, Spettacolo, **Musica e Cabaret in piazza**, con **Enzo Avitabile e Simone Schettino**

Venerdì 21

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19.00, **Concerto in onore di Claudio Abbado**, eseguito dalla rchestra giovanile NapoliNova, diretta dal maestro M. Patti

Caserta, Teatro civico 14, Parco



- * **Caserta**, Reggia, Mostra fotografica **T-Urban, Tutte regine**
- * **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta**, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- * **Caserta**, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno

dei Pini, h. 21.00, **Nevrotika**, scritto e diretto da Fabiana Fazio, con F. Fazio, V. Fralliciardi e G. Musciacco

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, P. Laudisio presenta il libro **Cucozze e caracazze. Una selezione di filastrocche**, di Luciano Galassi

SABATO 22

Caserta, Teatro comunale, 20.45, **Il pomo della discordia**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro Izzo, h. 21.00, Ernesto Cunto e la sua Compagnia in **Tutti a tavola**

Caserta, Teatro civico 14, **Fuje Filumena?**, scritto e diretto da Peppe Fonzo, con L. Credentino

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Blink**, di Phil Porter, con M. Sintucci e C. Gugliandolo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **Condivisionsi**, di e con O. Buonomo e altri

Curti, Drama Teatro Studio, ora 21.00, **Sono confuso, ma ho le idee chiare**, con Vincenzo Comunale

Marcianise, TeatroAriston, h. 9.00, LiberaMente presenta **Un percorso tra sanità e follia**, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.00, **Concerto del Musiquaa Trio**

DOMENICA 23

Caserta, Planetario, Parco Aranci, h. 16.30, **Passeggiata tra i Casali di Caserta**, a cura del prof. Pietro Di Lorenzo

Caserta, Teatro comunale, 18.00, **Il pomo della discordia**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Officina Teatro, h. 19.00, **Blink**, di Phil Porter, con M. Sintucci e C. Gugliandolo

Caserta, Teatro civico 14, 19.00, **Carne**, di F. M. Franceschelli, con E. Frosini e D. Timpano

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, **Spettacolo di Varietà**, con L. Mastrolitti, V. Vigliotta e R. Lazzazera

Curti, Drama Teatro Studio, ora 19.00, **Sono confuso, ma ho le idee chiare**, con Vincenzo Comunale

Calvi Risorta, Libreria 84mq. h. 18.00, **Incontro-dibattito con l'Assoc. partigiana Anpi**, h. 19.00, Atto unico **Memorie di un inganno**, con N. Bonaccio e M. Pitocchi

Villa di Briano, **Festa della Tammorra in piazza**

Roccaromana, Manifestazione **Tra i bagliori della Storia**

LUNEDÌ 24

Calvi Risorta, Largo D. D'Innocenzo, h. 21.00, **Concerto di D. Sepe, Gnut, A. Tartaglia, R. Cannevale e G. Giroffi**, a cura della Libreria 84mq.

MARTEDÌ 25

Caserta, Casola, **Festa agricola di S. Marco Evangelista**

A Scampia le Mammarelle si inventano un lavoro

Artigianato Made in Scampia

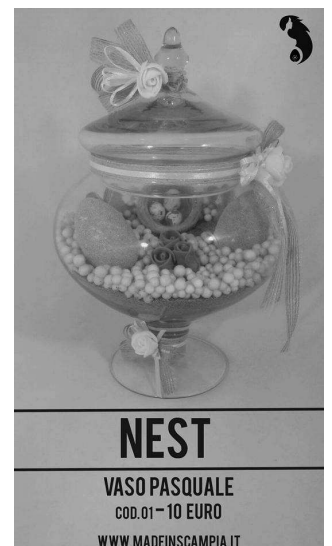
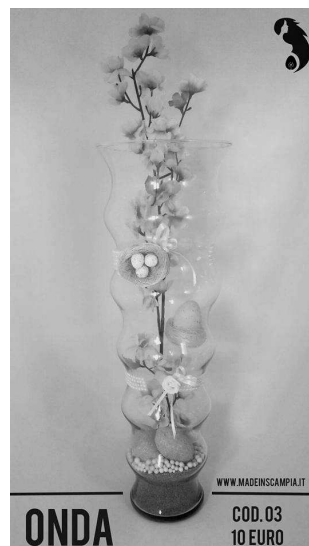
Nasce all'ombra delle Vele un nuovo progetto, denominato *Mammarelle* e curato dai ragazzi di *Made in Scampia*. Si tratta di un'iniziativa d'imprenditoria femminile che, attraverso l'artigianato, vuol ridare dignità alle donne del quartiere, che si mettono insieme e creano lavoro. È questo il progetto *Mammarelle*: donne di tutte le età si stanno riunendo alla Scugnizzaria, la nuova sede di *Made in Scampia*, per realizzare con le proprie mani manufatti unici e *low cost*. Per Pasqua è già possibile acquistare vasi d'arredamento con vetro proveniente dal Portogallo e sabbia di Castel Volturno. Il tutto a prezzi popolari, anche perché si vuole favorire le prime clienti, principalmente altre donne del quartiere, benché i prodotti non soltanto siano già acquistabili presso la Scugnizzaria, ma possano anche essere ordinati sulla pagina Facebook di *Made in Scampia* e, presto, potranno essere addirittura spediti in tutta Italia.

Regali diversi, per una Pasqua alternativa ma civile e solidale. Però *Mammarelle* è innanzitutto

to il tentativo di fare aggregazione femminile, in un quartiere dove il tasso di ragazze madri è altissimo e dove lavorare con le donne - spesso costrette a crescere precocemente e velocemente - propone particolari difficoltà. Ed è per questo che i ragazzi di *Made in Scampia* "si sono inventati" questo progetto: le donne escono fuori dai loro nidi di casalinghe, si incontrano, progettano, si mettono in gioco, guadagnano, utilizzano le mani non solo per pulire e cucinare, ma anche per creare.

Il progetto, appena partito, è aperto a tutte le donne del quartiere, che attraverso qualsiasi forma d'arte o artigianato vogliano creare prodotti per il nascente catalogo di *Mammarelle*. In arrivo già mestoli e "cucchiarelle" di legno pirografati, nuovi vasi, sculture e tanto altro ancora. Il sottotitolo di *Mammarelle*, infatti, è

"Artigianato, tacchi e latte", a ribadire che si può essere imprenditrici, donne e mamme contemporaneamente, anche in un quartiere dove la disoccupazione femminile sfiora il 70%. *Mammarelle* sarà la base per un progetto di incubatore di imprese che vedrà la luce nel prossimo autunno presso la Scugnizzaria, luogo dove sta nascendo una bottega speciale, la Piazza di Spaccio Creativa, dove non si vende la dama bianca, ma la regina dignità.



ONDA

WWW.MADEINSCAMPIA.IT
COD.03
10 EURO

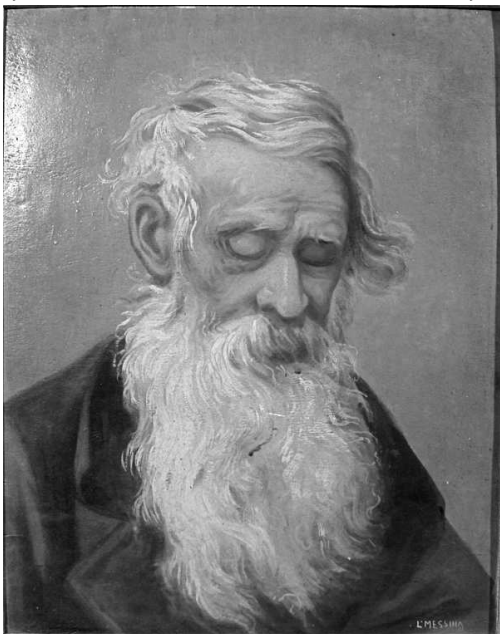
NEST

VASO PASQUALE
COD.01 - 10 EURO
WWW.MADEINSCAMPIA.IT

Chicchi
di caffè

La lettera del vecchio saggio sulla pace

Da molto tempo mancavano notizie del grande saggio, che si era ritirato nel suo rifugio sulla catena costiera per meditare in silenzio. Era molto vecchio e si muoveva con difficoltà, ma il pensiero era lucido e lo sguardo sereno. Dalla piccola terrazza osservava il volo dei gabbiani e ascoltava il lamento delle tortore, riflettendo sulla sua lunga vita e sulle alterne vicende umane. L'ultimo conflitto aveva distrutto l'edificio della sua scuola, lasciando intatta come per miracolo la biblioteca, dove i discepoli



continuavano a incontrarsi per studiare e discutere sul da farsi. Nessuno più aspettava un suo intervento. Ma un giorno un messaggero portò una lettera vergata con la sua scrittura sottile e un po' inclinata. Subito si diffuse la notizia e tutti si prepararono ad ascoltare la lettura del messaggio nella grande biblioteca.

Il più anziano dei suoi discepoli con voce commossa pronunciò le poche parole della lettera quasi fosse un testamento: «Cari fratelli, mentre le vostre voci sono ormai lontane, pure mi sembra di sentire le vostre domande: chiedete perché l'umanità è sempre straziata dalla guerra e come si può conseguire la pace. Io non ho tutte le risposte, bisogna sempre cercarle, questo mi ha insegnato l'esperienza di tanti anni, ma ho una testimonianza da offrirvi. Ho assistito ad alterne vicende, ho visto imperi conquistati e disfatti, condanne ingiuste e torture feroci, guerre, intolleranza ed egoismo, ma anche percorsi di riconciliazione e tentativi, spesso falliti, di costruire una società più giusta. Ogni volta ho letto nella trama degli eventi gli ostacoli che si frapponivano alla realizzazione di un progetto di pacifica convivenza: il desiderio smodato di ricchezza, che definiamo avidità, la voglia di comandare e dominare gli altri, che chiamiamo brama di potere, e l'invidia che non sopporta il benessere altrui, giudicandolo sempre immeritato e ingiusto. Ma l'ostacolo più insidioso è la paura di perdere ciò che ren-

de comoda e sicura la vita, quindi la paura del diverso, del nuovo, di quello che sembra una minaccia al nostro benessere. Tutto ciò ha causato azioni vergognose e crudeli, che vanno dall'emarginazione fino al genocidio, nel tentativo di allontanare, con motivazioni varie e spesso false, ogni rischio e tutte le possibili contaminazioni che vengono dall'esterno del nostro guscio, considerandole come entità nemiche. Fratelli, è necessario meditare sulle vicende umane e trarne la forza per vivere con coscienza e forza d'animo. Il principio fondamentale su cui dobbiamo sempre riflettere è che siamo tutti figli dell'uomo, con gli stessi diritti e doveri; siamo uguali e questo dovrebbe riflettersi in tutti i gruppi familiari, nella società e negli Stati. Eppure l'uguaglianza è assai lontana. È difficile ma necessario realizzarla, perché è la base della libertà. Vi lascio questo compito, ora che per me il tempo sta per scadere. Io ho fatto qualcosa, ma vedo che è ben poco. Spero che voi possiate proseguire questo cammino. Coraggio! La strada è lunga e piena di insidie...».

Il messaggio finiva qui. Tutti restarono in silenzio, a lungo. Era la prima volta che il maestro parlava con tanta semplicità. Poi decisero di riunirsi il giorno dopo per decidere come seguire nella vita i suoi insegnamenti. Da quel giorno lontano la ricerca continua incessante, ma proseguire è sempre più arduo...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

METÀ

Questo sostantivo femminile del secolo XV deriva sia dal latino: "medietas-atris", ex medius, mezzo, che dal greco: "metà", con e/o dopo. Esso, quando è prefisso di parole composte, assume il significato di trasformazione come nella metamorfosi (da "metamorphoo", in cui il cambiamento è discernibile in modo evidente anche agli altri. Nel vocabolo "μεταβαίνω" viene rappresentato il trasferimento, nel senso di mutamento di posto o di passaggio dalla morte alla vita (Matteo, 8-34). Invece nel verbo, "Metanoeo", pentirsi, "noeo" suggella un'anima che riesce a individuare il capovolgimento delle sue attitudini e dei suoi pensieri.

La metà indica una delle due parti uguali in cui molti oggetti possono essere scissi. In senso figurato, esprimere opinioni "a metà" mostra ambiguità concettuale e/o morale. Il pensiero del poeta Quinto Orazio Flacco (Venosa, 65 a. C. - Roma, 8 a. C.): «dimidium facti, qui coepit, habet», «chi ben comincia è a metà dell'opera» (Epistola I, 2,40) sottolinea l'importanza di una diligenza elevata, al fine di ottenere qualsivoglia risultato. Il mito delle due metà esposto nel celebre dialogo del filosofo ateniese Platone "Il Simposio", viene narrato dal commediografo Αριστοφάνης, Aristofane, rievocando l'originaria perfezione dell'essere umano, non distinto in generi. Ma Ζεύς, re dell'Olimpo meschinamente invidioso, spezzò a metà ogni individuo e ne determinò l'inesauribile successiva ricerca dell'altra metà.

Una metà espressa numericamente è il titolo del libro scritto dai giornalisti Lorenza Raponi e Michele Zanzucchi (Edizioni S. Paolo, 2007) "La metà di due rupie", la cui lettura mi fu premurosamente segnalata da Padre Raffaele Nogaro. Questo saggio spirituale è ambientato in Pakistan, nel quartiere generale di Edhi, il quale mostrerà disponibilità totale nei confronti delle domande dei due giornalisti italiani. Il contenuto si sofferma anche sul periodo in cui il bimbo Edhi Abdul

Sattar (Bantva, 1928 - Karachi, 2016) nonostante la povertà, era indirizzato dalla madre alla solidarietà. La figura materna è da lui rammentata con infinita gratitudine. Ella, donandogli quotidianamente due rupie (valuta indiana), dolcemente aggiungeva: «una la spendi per te e l'altra la doni a chi ne ha bisogno [...] ricorda che la forza delle parole sta nel loro metterle in pratica, altrimenti non hanno senso». Edhi vivrà l'intera esistenza raccogliendo intorno a sé universi di indigenza. Otterrà perciò nell'anno 2000 il Premio Balzan, conferito anche all'indimenticabile Maria Teresa di Calcutta, «Per il suo altruistico lavoro durato tutta la vita a favore dei più poveri e della pace, per essere sempre andato alla ricerca di chi ha bisogno e di cui nessuno si cura». Il testo in questione termina con l'ultima domanda di Lorenza «Per che cosa vale la pena vivere?», a cui Edhi risponde entusiasta: «La cosa più bella per me nella mia vita è di potere fare del bene [...] cerca di ricordarti prima di tutto che sei un essere umano. E cerca di vivere e mettere in pratica questo valore».

Nella materia giuridica ricorre frequentemente la parola. Il sesto comma dell'articolo 545 del codice di procedura civile, avente per oggetto i crediti impignorabili, recita: «Il pignoramento per il simultaneo concorso delle cause indicate precedentemente non può estendersi oltre alla metà dell'ammontare delle somme predette». La necessità sottesa è il bilanciamento tra la tutela del credito e le esigenze di sopravvivenza del lavoratore, cui deve essere garantita la retribuzione. In data 15 maggio 2015, la Corte Costituzionale con sentenza n. 85, ha riscontrato "disomogeneità" per la carenza legislativa in materia di impignorabilità. Concludo con la seconda metà della poesia simbolica prodotta dalla delicata mente di Friedrich Hölderlin "Metà della vita", scritta nel 1804: «Ahimè dove trovare, quando è inverno, i fiori e dove il raggio di sole? E l'ombra della terra? I muri stanno afoni e freddi, nel vento stridono le bandiere».

Silvana Cefarelli



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

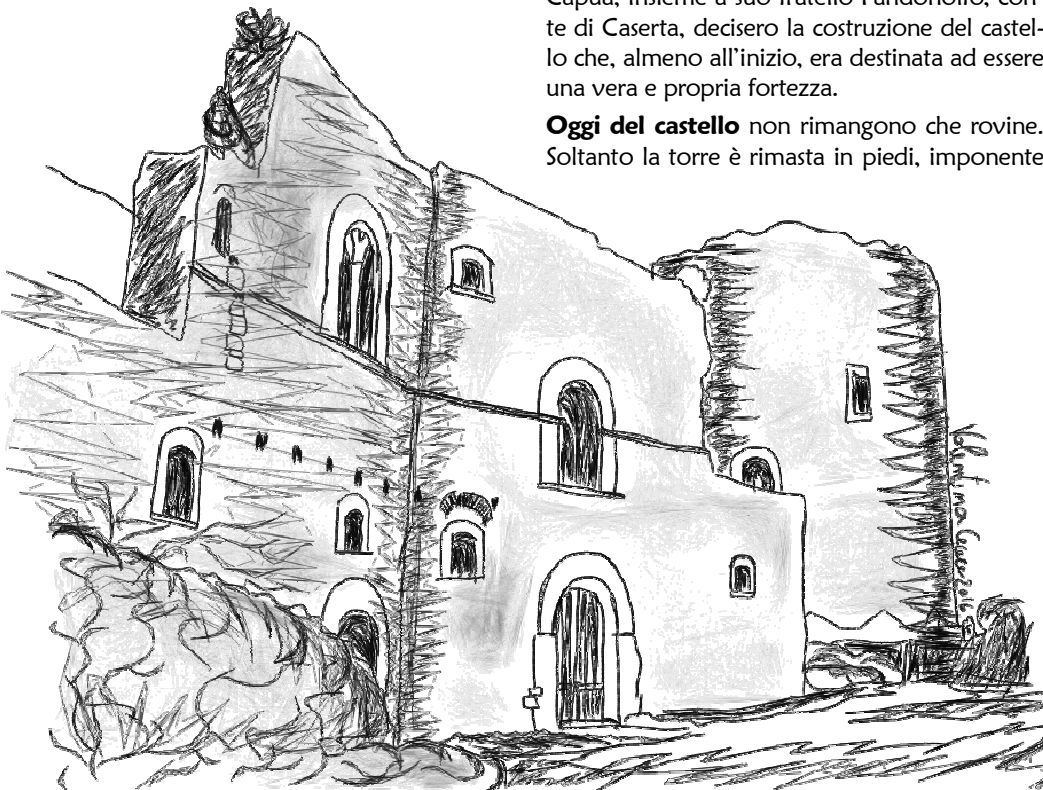
Aprile 879: il Castello di Casertavecchia

Casertavecchia è un borgo affascinante e suggestivo, meta di gite fuori porta e anche di flussi turistici che cominciano ad assumere cifre importanti. Uno dei simboli del borgo è senza dubbio il castello, di cui rimangono ora rovine e la maestosa torre.

Il castello di Casertavecchia è stato il simbolo del potere locale, e una delle tracce più importanti che hanno lasciato i longobardi nella nostra zona. La costruzione del castello iniziò nell'861, per volontà del conte longobardo di Capua Pandone, detto il "rapace".

Caserta, a quel tempo, era molto legata ai longobardi di Capua, non solo per motivi di appartenenza territoriale. Il figlio di Pandone, Landolfo, nell'aprile dell'879 occupò il borgo; ma fu suo fratello Pandonolfo a passare alla storia come primo conte di Caserta, inglobato nel Principato di Capua, nel territorio che un tempo era noto come Longobardia Minor, ovvero i territori dell'Italia centro-meridionale che erano sotto la sovranità longobarda, attorno a centri di grande importanza come Spoleto e Benevento. Landolfo, diventato principe di Capua, insieme a suo fratello Pandonolfo, conte di Caserta, decisero la costruzione del castello che, almeno all'inizio, era destinata ad essere una vera e propria fortezza.

Oggi del castello non rimangono che rovine. Soltanto la torre è rimasta in piedi, imponente



CASTELLO DI CASERTA VECCHIA

e poderosa, e parte di alcune sale. Il maschio (sarebbe la torre superstite) e i resti delle sale che si vedono oggi risalgono a successivi rifacimenti del castello, che in mano a normanni, svevi, angioini e aragonesi ha assunto più l'aspetto di una residenza che di una piazzaforte militare, come all'inizio sembrava dover essere.

Le rovine del castello sono una metafora perfetta del nostro territorio. Se si entra nel borgo, che vede proprio il castello come primo e importante monumento, si vede da un lato il panorama dell'alto della grande area urbanizzata di Caserta e provincia. Dall'altro lato si vede una natura quasi incontaminata dal cemento o dall'asfalto, in cui il verde è il colore predominante, e affascina questa colorazione così bella, segno che la natura non è del tutto compromessa in questo nostro territorio. Tra la bellezza del panorama e della natura sorge questo borgo, di cui il castello è un simbolo. Esso oggi si presenta in rovine, dovuta alle battaglie e all'incuria del passato. Per questo il castello è una metafora del nostro territorio. Come il castello di Casertavecchia, anche il nostro amato territorio di Terra di lavoro è magnifico, caratteristico, suggestivo. Eppure presenta anch'esso delle rovine, sotto forma di degrado culturale, sociale ed economico. Frutto di secoli di guerre, ingiustizie e corruzione, il nostro territorio è sempre però pronto a risollevarsi, se se ne viene data la possibilità.

Prendiamo dunque la rinascita del borgo di Casertavecchia, e anche di altri posti importanti della nostra provincia, come un segno di riscatto e come una volontà di risorgere dalle rovine. Una tematica in linea anche con il periodo pasquale che andremo a vivere nei prossimi giorni.

Giuseppe Donatiello -
g.donatiello@aperia.it

A Napoli, da Movimento Aperto

Omaggio a Mondrian

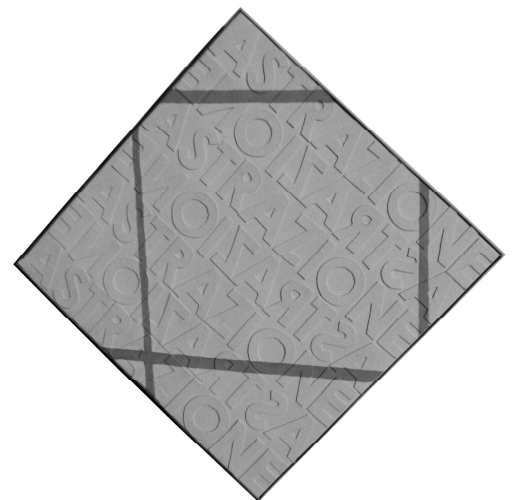
Giovedì 20 aprile, presso Movimento Aperto (Via Duomo 290/c, Napoli), alle ore 17.30 si inaugura *Omaggio a Mondrian*, mostra di dipinti e sculture realizzati per l'occasione da diciannove artisti, a cura di Luigi Paolo Finizio. La mostra resterà aperta fino al 5 maggio, lunedì e martedì ore 17.00 - 19.00, venerdì ore 10.30 - 12.30 e su appuntamento. Contestualmente verrà presentato il saggio *Piet Mondrian, il chiaroveggente* (Europa Edizioni) di Luigi Paolo Finizio; a discuterne con l'autore sarà Dario Giugliano.



Luigi Paolo Finizio ha dedicato questo volume, uscito di recente, all'analisi della pittura di Mondrian, colta nei suoi momenti cruciali, dalla formazione agli ultimi esiti, con attenzione agli scritti con cui Mondrian ha costantemente accompagnato la sua lucida

ricerca. Il lettore può seguirne gli sviluppi dagli esordi naturalistici verso una sempre più rigorosa astrazione anche attraverso i rapporti con gli ambienti artistici delle città in cui Mondrian ha vissuto. «Mondrian e il neoplasticismo sono certamente un'icona distinta ed assoluta nell'arte del XX secolo. Come tale non appartiene solo alla storia, alla memoria delle forme astratte, ma perdura e si rigenera trasformativamente in plurimi canali creativi e comunicativi dalla pittura all'opera installata, dall'architettura al design, dalla fotografia alla cinematografia, dal videocomputerismo alla televisione», scrive Luigi Paolo Finizio nel testo che accompagna la mostra, che, dal suo angolo di vita artistica in Campania, ne aspira a dare un segno rivissuto, una occasione di corale condivisione....

In occasione delle chiusure della mostra *Omaggio a Mondrian*, venerdì 5 maggio, sarà Rosario Pinto, col curatore Luigi Paolo Finizio, a tracciare le considerazioni conclusive sull'evento.



Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

L'antichissima Cori



Centro urbano collinare con circa 3.300 anni di storia, Cori è situata a nord della provincia di Latina, a metà strada tra la Pianura Pontina e i Castelli Romani. Protetta dai Monti Leini alle spalle e lateralmente dai Colli Albani, guarda l'intera Pianura Pontina fino ad arrivare al mare e alle isole pontine. Cori storicamente è sempre stata divisa in due, anche dopo la nascita dei nuovi quartieri al di fuori del centro storico: la parte del paese posta alla somma del colle è chiamata Cori Monte (o Cori Alto), mentre la parte che è situata ai piedi della collina è chiamata Cori Valle (o Cori Basso). Gli abitanti di sopra e di sotto vengono definiti montanari e vallarani.

Dalle origine remotissime, lega la sua fondazione alle leggendarie figure di Dardano, Enea e Corace, dal quale prende il nome. Numerosissime sono le testimonianze che raccontano il florido periodo romano, come i templi e il ponte della Catena. Ma procediamo con ordine. Dal tempo della Guerra Latina (496 a. C.) alla definitiva incorporazione nello Stato Romano (dopo la guerra sociale 90-88 a. C.), Cori mantenne una larga autonomia politica e amministrativa come città alleata di Roma, tanto che si fregia dell'acronimo SPQC. Frammentari sono i dati che riguardano l'età tardo antica e alto medievale, ma le scarse informazioni dell'epoca medievale, con il probabile saccheggio della città da parte delle truppe di Federico Barbarossa nel 1167, sono compensate dalle testimonianze architettoniche come i quartieri medievali e la chiesa di Sant'Oliva. E anche nell'età rinascimentale Cori mantenne larga autonomia come feudo del Senato di Roma, condizione dalla quale fu affrancata nel 1847.

Con l'Unità d'Italia e la fine dello Stato Pontificio, Cori venne prima annessa alla provincia di Roma e quindi a quella di Littoria (1934), oggi Latina. La cinta muraria, lunga circa 2 km, è ben conservata e si presenta in opera poligonale di prima maniera (VI-V secolo a. C.) e con rifacimenti di epoche diverse (IV-III secolo a. C. e fine II secolo, con l'aggiunta di torri ricortina-

tura in opera incerta). Lungo il percorso si incontrano tre Porte - Romana, Ninfina e Signina - che permettevano l'ingresso alla città. In opera poligonale all'interno della cinta muraria sono le tante opere di costruzione che creano una serie di terrazze che hanno determinato lo sviluppo urbanistico dell'antica Cora. Famose le incisioni della cinta e delle rovine di Cora fatte da Giovanni Battista Piranesi nel 1764. Le torri romane giunte sino a noi sono quattro: tre si trovano a Cori Monte, di cui due nell'attuale Piazza Signina (compresa la più importante: la Torre di Silla), un'altra si trova nel fosso di Piazza della Croce a Cori Valle. Il ponte romano della Catena risale al I secolo a. C. e con-

sentiva, anzi consente tuttora, di attraversare l'omonimo fosso nei pressi di porta Ninfina. Si tratta di un ponte ad un solo arco alto circa 20 metri e realizzato in *opus quadratum*, i fianchi sono in pietra mentre la curvatura è di materiale tufaceo.

Tanti altri sono i luoghi di interesse da conoscere, come la via del Porticato, i castelli, il pozzodorico, ovvero la grande piazza sottostante l'area del Foro e che poggia su un grande edificio di epoca romana (II secolo a. C.), composto da quattro ambienti e una cisterna, il Tempio di Castore e Polluce e il Parco dell'Impero.

La cultura popolare e folklorica caratterizza il borgo collinare di Cori. Un ottimo esempio in tal senso è costituito dalla Festa della Madonna del Soccorso, la festa più importante della città. Essa è dedicata alla Madonna che nel maggio del 1521 soccorse una bambina di tre anni, di nome Oliva, perdutasi durante una tempesta. Questa fu ritrovata dopo otto giorni e, quando ebbe raccontato la sua storia, tutti i Coresi, con il clero e i magistrati, si recarono in processione sul monte, dove rinvennero un affresco con un'immagine della Vergine in trono che sorreggeva il braccio del Bambino in atto di benedire. La festa in onore della Madonna nacque già dopo poco tempo l'accaduto. Da quel lontano 1521, ogni anno, la seconda domenica di maggio si festeggia la Madonna del soccorso con la lunghissima processione che, partendo dalla collegiata di Santa Maria della Pietà, attraversa tutta la città per arrivare al santuario della Madonna del Soccorso. Alla processione, oltre a larghissima parte dei cittadini, tra cui spiccano le donne scalze, vestite di verde, che hanno fatto un voto e che portano dei grossi ceri, partecipano tutto il clero e le autorità del paese, accompagnate da valletti con fasci di ceri, che il sindaco offre alla Madonna durante la messa solenne.

Stefania De Vita

Caserta 2017 La Catena della Pace

VerbumlandiArt e la Pro Loco di Caserta, in collaborazione con il Comune di Caserta, hanno organizzato la Prima Edizione del Premio Internazionale di Arte, Prosa e Poesia, che vedrà in competizione artisti, poeti e scrittori su un tema sempre attuale; all'evento, particolarmente sentito, hanno aderito personalità della cultura italiana, che hanno assicurato la loro partecipazione. Si inizia giovedì 20 aprile, alle ore 17.00, presso la Biblioteca comunale "A. Ruggiero", con l'inaugurazione di una mostra d'Arte contemporanea, che sarà presentata dal sottoscritto, dal gallerista Giovanni Vinciguerra e dall'autore e conduttore televisivo Lello Murtas, componenti della Giuria per l'Arte; l'organizzazione e l'allestimento saranno curati dalla socia Pro Loco Caserta Ottavia Patrizia Santo e dal prof. Guido Vaglio. La mostra resterà aperta fino al 3 maggio con il seguente orario: da lunedì al venerdì 10:00 - 13:00 e dalle 16:00 alle 18:00, sabato dalle 10.00 alle 12.30.



(Continua a pagina 18)

In scena

UNA NARRAZIONE POPOLARE

Unica data per l'appuntamento al Piccolo Cts (in Via L. Pasteur, 6 – zona Centurano). Attesa la concomitanza con la festività pasquale, il direttore artistico, Angelo Bove, ha fissato, per lo spettacolo *Papilluccio* l'unica data di domani (sabato 15 aprile ore 21). In scena *Papilluccio*, presentato dalla compagnia teatrale Perzechella e Serafina. A dare corpo e voce ai personaggi della pièce Anita Pavone e Tiziana Tirrito, che hanno curato e riadattato anche la regia e il testo; alla fisarmonica Giulio Fazio. «*Ci troviamo dinnanzi a un format*», si legge nelle note, «*nato per essere uno spettacolo duttile, un contenitore di narrazioni che spesso nascono dall'esigenza di diffondere la storia e le tradizioni popolari, folkloristiche e leggendarie della cultura partenopea. Perzechella e Serafina, sono due maschere, figure surreali, cantastorie di professione, che vivono nella città di Napoli da più di ottocento anni e che, di volta in volta, secondo lo spettacolo ideato, riconducono alla memoria dello spettatore, precisi squarci di vissuto urbano, attraversando secoli e vicende reali o mitologiche. In questa pièce le due cantastorie, accompagnate dalla fisarmonica di Giulio Fazio, ci condurranno per mano, in un viaggio emotivo tra "li cunti e li fattarielli" della vita di Papilluccio (Raffaele Viviani) facendovi rivivere episodi della vita del Maestro, attraverso aneddoti, monologhi, dialoghi, poesie e canzoni del grande artista. Lo spettacolo nasce dal desiderio di rendere omaggio all'attualità dei personaggi di Viviani, che ebbe a cuore la sua Napoli, quella Napoli fatta di gente comune, che combatte ogni giorno, tra mille difficoltà, capace di affrontare la vita sempre con una visione sottilmente ironica e marcatamente consapevole che: "Una è a guerra ca ce spetta; e purtoppo l'imm'a fà: chella llà ca tutt' e juorne se cumbatte pè campà". Uno spettacolo, dunque, divertente, ironico e poetico, sicuramente molto coinvolgente, e adatto ad ogni età*».



Continua con la stessa impressionante cadenza di circa una pièce all'anno lo sforzo creativo di Carlo Buccirosso e della sua compagnia di scrivere, produrre, mettere in scena, firmando anche la regia (assieme a Martina Parisi) nonché impersonando il personaggio protagonista di questo *Pomo della discordia*, dedicato interamente al tema dell'omosessualità. Ispirato, ma solo lontanamente, dal mito greco della mela lanciata dalla dea Eris sul tavolo del banchetto di nozze tra Peleo e Teti, la trama sostituisce le nozze con la festa di compleanno di Achille, il figlio del notaio Tramontano, che dovrebbe essere anche l'occasione del suo outing. Con il pomo di Achille oppure, volendo, con un mazzo di rose rosse ... Qui c'è da chiudere una parentesi che il *Pomo* non riesce a fare durante le due ore e un quarto, al netto dell'intervallo: il fatto che il trentenne Achille, diplomato in pianoforte, come anche la sorella Francesca in violino, stiano ancora accampati da incorreggibili bamboccioni presso i genitori Nicola e Angela, è un'altra storia, magari soggetto di un futuro libretto buccirosiano. Ma ecco come l'autore stesso dipinge la variopinta galleria di personaggi, soffermandosi questa volta sulla diversità sessuale: «*Achille, vivendo un rapporto molto difficile con suo padre Nicola, è continuamente difeso a spada tratta da sua madre, la epica Angela, non essendosi ancora dichiarato gay, e non avendo mai presentato Cristian, il proprio fidanzato, che da anni bazzica in casa, spacciandosi per il compagno di sua sorella Francesca... se aggiungiamo poi che alla festa saranno presenti anche Sara, prima e unica fiamma al femminile della sua tormentata adolescenza, Manuel, estroso trasformista, Marianna, garbata psicologa di famiglia, e Oscar, bizzarro vicino di casa che non ha mai tenuto nascoste le proprie simpatie per Achille... beh, allora possiamo realmente comprendere come a volte la realtà possa di gran lunga superare le fantasie, anche quelle più remote della antica mitologia... Omero mi perdoni!*». Bisogna sottolineare lo straordinario cast attuale, che, rispetto alle produzioni prece-

dent, oltre alla verve interpretativa, esibisce lampanti qualità artistiche (strumentisti e danzatori, nonché la star del neomelodico napoletano Maria Nazionale, più in forma che mai nell'interpretare le due canzoni firmate Sal da Vinci): Monica Assante di Tatisso, Giordano Bassetti, Claudiafederica Petrella, Elvira Zingone, Matteo Tugnoli, Mauro de Palma, Peppe Miale, Fiorella Zullo con la partecipazione di Gino Monteleone. Da aggiungere le scene di Gilda Cerullo e Renato Lori, i costumi di Zaira de Vincentiis e le luci di Francesco Adinolfi - con uguale importanza nello suggerire l'ambiente della media borghesia, ormai tradizionale nelle produzioni di Carlo Buccirosso.

Insomma questa disco-party-gay-pride a domicilio si trasforma in una vera e propria lezione di educazione sessuale - perlopiù proferta da una docente in psicologia - che supera il quadro scolastico e/o familiare, trasformandosi nella delucidazione di tutto quello che la vita ha già riservato a questa camarilla di "pervertiti"! Tuttavia resta la domanda se «*Gay si nasce o si diventa*» che trova, oltre a quella ufficiale della scienza, una risposta altrettanto suadente da parte del notaio, in seguito alle sue indagini svolte d'altronde in pieno dritto conferitogli dalla legge: la conversione all'omosessualità avviene decisamente per l'amore di qualcuno, maschio o femmina che sia. E la trama, con il suo comico di situazioni dove Buccirosso è l'eterna «*anima in pena*», di occasioni ne offre fin troppe, a partire dall'età scolastica a quella pensionistica, superando in importanza persino la professione. Quindi poco importa se ingegnere, avvocato o notaio, se sposato o separato in casa: se uno sessualmente non sta bene, cerca una felicità diversa. E alla domanda esistenziale «*Singolo e omo*» rivolta nel finale al figlio Achille e al notaio stesso, è col bacio riappacificante che l'unica coppia etero-ritrovata, Angela e Nicola Tramontano, vuol dar una risposta con tutta la forza del suo esempio.

Corneliu Dima

Mario Venuti *Motore di vita*

Il decimo album di Mario Venuti è dedicato alla riscoperta del corpo. "Motore di vita", questo il titolo del disco del cantautore siciliano, arriva a due anni da "Il tramonto dell'Occidente", e viaggia nel perimetro umano partendo da mani e piedi come appendici di un corpo che balla, cammina, respira, vive. Le canzoni ci fanno ritrovare il ragazzo partito dalla natia Siracusa che con il suo repertorio ha sempre tentato di realizzare il "pop perfetto". Quel tipo di musica a cui ha sempre aspirato, capace di fare belle canzoni senza perdere il desiderio di bellezza e profondità.

Con "Motore di vita" Venuti recupera una sua dimensione terrena, carnale, sensoriale, non solo anima e intelletto. A 53 anni, per Venuti è più semplice dire grazie alla vita. Qualche anno fa era decisamente più "arrabbiato". Oggi, mancando il senso di rivalsa che a volte non ci fa apprezzare i doni della vita, riesce a dare il giusto peso alle cose. Parafrasando Modugno anche Mario Venuti sembra dire: «Ma come non ti accorgi di quanto questo mondo sia meraviglioso?». E con questo spirito il suo occhio riesce a vedere e filosofare anche sulle cose più semplici. Come nel brano *Spirito del mondo*, che ragiona sul fatto che la soggettività condiziona il mondo: «Io sono la strada, su di me hai camminato ma alla fine dove andare hai scelto tu, sei tu lo spirito del mondo». E non solo. Mario Venuti sembra chiedere conto alla vita di quello che ancora può e deve dare a ognuno di noi e prova musicalmente a congetturare su questo aspetto con un atteggiamento positivo, e la cosa divertente è che lo fa senza perdere il gusto per la scoperta e l'atteggiamento di meraviglia di fronte alle cose che la creatività può comportare. Specialmente se

lo fa uno come lui abituato a rischiare sempre un po'.

Certo, è vero che tanta musica è stata fatta e le rivoluzioni musicali non sono facili da compiere, ma per Venuti si possono ancora dire tante cose in una canzone di pochi minuti. Nel brano *Caduto dalle Stelle* ci parla di libertà e di identità, del desiderio che molti hanno, fino all'estremo tentativo di annullarsi. Un pirandelliano "Uno nessuno e centomila", dove si canta che si possono mostrare diverse facce di noi stessi ma alla fine sono sempre riferibili alle possibilità dell'io che le possiede, e la cosa formidabile è che la musica e l'arte in genere sono forse le uniche che possono provare a equilibrarle.

Musicalmente, con questo disco Mario Venuti ci offre una summa di tutto il suo percorso artistico, iniziato più di 30 anni fa con i Denovo, un filo rosso che non si è mai interrotto e lega



tutte le cose che ha fatto finora con l'esuberanza e la furia surrealista e avanguardista degli inizi, che poi è proseguita, sempre nella ricerca della perfetta canzone pop, fino ad oggi. Che a 53 anni continua in questa sua ostinata ricerca. Mario Venuti è pop come in *Conservare in luogo fresco*, dove sa decontestualizzare e prova a farsi le domande che non sempre prevedono risposte, ma danno il senso dell'invito alla ricerca critica. Tanto per dirne una, Venuti è convinto che non si può essere felici per una vita intera, perché, come dice lui, «la felicità si può percepire solo se è preceduta da una leggera depressione. Se noi fossimo sempre felici non sapremmo di esserlo, penseremmo che quella è la normalità. Per cui bisogna venire anche da momenti difficili per poter apprezzare la risalita». E per estensione si può pensare allo stato di salute del mondo e alle sue tensioni e pensare che abbiano margini di "guarigione". Con tutto quello che sta succedendo nel mondo è un ottimo augurio. Per Mario Venuti dovremmo essere speranzosi anche se al momento i fatti ci smentiscono. La sorpresa è la speranza che possa maturare in ognuno la consapevolezza delle cose negative come la guerra, l'odio o la negazione dell'altro.

Molto autobiografico, positivo, solare, con discreti innesti di elettronica, "Motore di vita" conferma un Mario Venuti cantautore molto personale, in grado di rinnovarsi e in grado in ogni occasione di non perdere l'opportunità di dire la sua. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

La follia e il desiderio

"Mal di pietre"

Marion Cotillard è la protagonista del nuovo film di Nicole Garcia, uscito nelle sale italiane il 13 aprile. L'esordio cinematografico di Nicole Garcia risale al 1975, quando interpretò una piccola parte in "Che la festa cominci..." di Bertrand Tavernier, successivamente recitò in "Ogro" (1979), di Gillo Pontecorvo, per poi continuare con "Mio zio d'America" (1980), di Alain Resnais, e "Ormai sono una donna" (1981), di Bertrand Blier. Prima attrice e poi regista, dunque. Debutta alla regia con il road movie "Un weekend su due", nel 1990. I suoi successivi lavori dietro la macchina da presa saranno "Le fils préféré - Ospiti pericolosi" (1994), e "Place Vendôme" del 1998.

"Mal di pietre" è un adattamento del romanzo di Milena Agus, è ambientato negli anni cinquanta, e racconta la storia di Gabrielle, una donna costretta dai genitori a sposare José, un uomo buono e onesto, sperando che il matrimonio possa renderla una donna rispettabile, così da non rovinare la reputazione che la sua famiglia si sforza di mantenere. Ma, quando viene ricoverata in una clinica per curare dei calcoli renali (il "mal di pietre"), conosce André

Sauvage, tenente dell'esercito rientrato dall'Indocina a causa di gravi ferite, e se ne innamora. Inizia a provare il desiderio, sempre più forte, di un amore totale e assoluto, fatto di passione e sensualità. Il marito avrà la pazienza (e la forza) di restarle accanto ugualmente, aiutandola a ragionare e portandola a riconoscere i suoi limiti.

"Mal di pietre" è un film coraggioso, che riesce ad affrontare temi difficili: la follia, l'affermazione di se stessi, il dolore, l'amore. Ci sono due tipi di amore analizzati, quello che il marito professa per Gabrielle, che è un amore che non ha bisogno di essere ricambiato, è rispetto e devozione; quello che invece è Gabrielle a provare verso il tenente è un amore forte, fatto di pulsioni, di sentimenti intensi, di desiderio. In più, la regista riesce a mostrare a pieno ciò che la protagonista avverte: il senso di insoddisfazione, di frustrazione, di solitudine, e la sua voglia di sentirsi donna in senso assoluto. Non a caso è il film di una donna che parla di una donna, e che analizza il suo essere a pieno. I due tipi di amore, uno silenzioso e profondo, e l'altro tormentato e ossessivo, riescono a coinvolgere lo spettatore, e in più spingono verso diversi spunti di riflessione. Il fulcro fondamentale del film è la donna, che Marion Cotillard, con la sua interpretazione emozionante, riesce a rendere perfettamente. A tutto questo si aggiunge un finale che riesce anche a sorprendere.

Mariantonietta Losanno



Ricordare Totò

Domani, 15 aprile, si compie il cinquantenario della morte di Totò, che ci lasciò, appunto, nel 1967. Su queste colonne sono stati già ricordati la morte e il valore 'del grande, compianto comico, da Marialuisa Greco, che, tra l'altro, ha data notizia del conferimento della laurea honoris causa, in Discipline dello Spettacolo, a Totò, daparte dell'Università di Napoli Federico II. Nella nostra nota, vogliamo dare altre notizie, anche per dimostrare che Napoli e la sua amministrazione non dimenticano il di Totò.

Il 12 aprile ha aperto i battenti una grande mostra dedicata a Totò e ospitata in tre edifici storici di Napoli: il Palazzo Reale, il Maschio

Angioino e il Complesso conventuale di San Domenico Maggiore. La mostra reca il titolo "Totò genio" ed è curata da Vincenzo Mollica e da Alessandro Nicosia, che propongono in esposizione tutto il materiale che il "Principe della risata" aveva custodito nel suo archivio personale. L'associazione "Antonio de Curtis, in arte Totò", che oggi è rappresentata da Elena Articoli, figlia di Liliana (figlia, appunto, di Totò), ha messo a disposizione dei curatori della mostra e dell'amministrazione di Napoli il materiale.

Sempre a iniziativa della suddetta associazione, curata dalla nipote dell'attore, ha preso vita il progetto di uno spettacolo dal titolo "In arte Totò", che sarà in scena partire dal 21 aprile, al Teatro Parioli di Roma. Insieme a Liliana De Curtis, sarà protagonista e coautore il noto

Attore Enzo De Caro, e lo spettacolo sarà replicato, in forma di reading, anche a Napoli, il 24 aprile, nelle sale del Museo archeologico nazionale, nell'ambito del Festival Mann. A proposito di tale spettacolo, riportiamo quanto ha dichiarato Enzo Decaro a Gianmarco Cesario, del periodico "Proscenio": «*Più che su Totò è uno spettacolo su Antonio De Curtis, sulla sua persona e sulla sua attività di poeta, musicista e pensatore: un lato creativo e artistico schiacciato dalla grandezza della maschera di Totò. Dal suo archivio personale abbiamo scelto delle perle preziose, quelle a cui teneva di più.*». Nell'intervista, inoltre, Decaro ha sottolineato che lo spettacolo è stato voluto fortemente da Luigi De Filippo, direttore artistico del Teatro Parioli.

Menico Pisanti

Basket giovanile

Torneo delle Stelle

Ritorna, nella settimana di Pasqua, la rassegna di basket del "Torneo delle Stelle", che la "Fondazione 4 Stelle" organizza per tenere vivo il ricordo di Paolino e Gigi Mercaldo, Emanuela Gallicola e Gianluca Noia. Si è cominciato a giocare già giovedì 13 aprile, con due categorie in campo: gli Under 14 - nati nell'anno 2003 - e gli Esordienti - nati nell'anno 2005. Dodici le formazioni Under 14, suddivise in quattro raggruppamenti in rappresentanza delle società: Azzurra Trieste, Artus Maddaloni, Pall. Cercola, Città di Caserta, Olimpia Milano. Pall. Casalnuovo, Petrarca Padova, Juvecaserta, Basket Casapulla, Pall. S. Michele Maddaloni, Virturs Porto S. Giorgio e LBL Caserta. Sempre 12 le formazioni nella categoria Esordienti, anch'esse suddivise in quattro raggruppamenti, rappresentanti le società: Pielle Matera, CM2 Marcianise, Città di Caserta, Apollo Casapulla, Sporting Porto Sant'Elpidio, BTS Stabia, LBL Caserta, Virtus Basket Sezze, MBK Casagiove, Kioko Bk Caserta, Buster Bk Verona e Kouros Napoli.

Tanti gli impianti per la disputa delle gare, tra questi il PalaVignola a Caserta, il Palallario a S. Nicola La Strada, il Palafeudo a Maddaloni, il Pala Angioni-Caliendo a Maddaloni, la Tendostruttura di Casapulla, l'I.T.C. "Terra di Lavoro" di Caserta e il Palazzetto dello Sport di Viale le

Medaglie d'Oro a Caserta. Anche in questa edizione, come per quelle degli anni scorsi, l'ospitalità delle famiglie dei giovani cestisti della nostra provincia ha reso più agevole la permanenza dei giovanissimi atleti provenienti dalle località più lontane. Un momento ulteriore per rafforzare sempre più i veri valori dello sport, creando allo stesso tempo nuove amicizie e occasioni di condivisione. E ciò, tutto grazie al basket. Grandi meriti, però, li ha la "Fondazione", che per mettere in atto questo appuntamento, garantisce un impegno e una organizzazione sempre al massimo, lavorando alacremente per tanti mesi.

Oltre al basket giocato, il programma della manifestazione prevede, nella giornata di sabato 15 aprile, alle ore 14.30, una visita alla Reggia di Caserta. Un momento, questo, per i giovani cestisti, tecnici, genitori e accompagnatori, di ammirare la maestosità e la bellezza dell'opera vanvitelliana. Nella giornata di domenica 16, giorno di Pasqua, al PalaVignola, alle ore 10.00 è prevista la Santa messa dell'atleta. Nel pomeriggio le due finali per il 1° e 2° posto, a seguire sarà la volta degli Under 14. Entrambe le finali si disputeranno al PalaVignola, in Viale Lamberti. L'ingresso alla manifestazione è libero e a tutti è rivolto l'invito ad essere presenti. È l'occasione per vivere sani momenti di sport, per scambiarsi gli auguri di Pasqua, ma soprattutto per ricordare - ancora una volta - quattro amici che ci hanno lasciato.

Gino Civile

Concerto di beneficenza

Il fenomeno della crisi economica, come tutti sappiamo, coinvolge una buona parte delle famiglie italiane, ma sono in molti coloro che, per solidarietà o per empatia, cercano di affrontare il problema. Fra i tanti, un'organizzazione ispirata al M° direttore d'orchestra Claudio Abbado: l'omonima Associazione Musicale fondata e ideata dalla prof.ssa Francesca Masiello, infatti, nasce con l'intento di sostenere e di proporre musica in maniera del tutto volontaristica. Grazie alla disponibilità del parroco Stefano Giaquinto, che mette a disposizione l'oratorio della parrocchia "San Michele Arcangelo" di Casagiove, l'associazione ha a disposizione una sede dove riunirsi e portare avanti il proprio obiettivo; inoltre, considerato che si tratta di un'associazione nascente, è stato organizzato un concerto di beneficenza a sostegno dell'operato dei volontari della "Claudio Abbado".

Il concerto avrà luogo al Teatro "Don Bosco" di Caserta venerdì prossimo, 21 aprile, alle ore 19.00, e ad eseguirlo sarà l'orchestra Napolinova, il cui organizzatore è Alfredo De Pascale, mentre direttore d'orchestra è Mario Patti. In programma *Concerto in La minore per violino e orchestra* di Bach, *Divertimento op. K136* di Mozart, *Holberg suite* di Grieg. La serata ha ricevuto il patrocinio morale del comitato provinciale UNICEF di Caserta, e gli organizzatori, anche grazie al contenimento del prezzo del biglietto in 10 euro, confidano in un cospicuo numero di spettatori che, oltre ad apprezzare l'interpretazione musicale, contribuiranno alla crescita dell'Associazione Musicale "Claudio Abbado", alle prese con la necessità di acquistare strumentazioni didattiche.

Alessandro Fedele

La Catena della Pace

(Continua da pagina 15)

Venerdì 21 aprile, alle ore 10.30, nella Sala convegni del Dipartimento Scienze Politiche "Jean Monnet", viale Ellittico n. 31, vi sarà la conferenza del prof. Hafez Haidar, candidato al Premio Nobel per la pace; "La catena della Pace" sarà l'argomento del suo intervento, che terminerà con la consegna del Premio alla Carriera al dott. Maria Cristina Poma, al giudice prof. Amedeo Postiglione, all'avv. Comm. Antonio Cuomo e del Premio alla Cultura al dott. Prof. Gian Maria Piccinelli, tutti ospiti d'onore della manifestazione. Durante la manifestazione vi sarà un intermezzo di musica classica napoletana a cura del soprano Cristina Patturelli e del chitarrista Franco Manuele. Sempre venerdì 21 aprile, alle 17.00, alla Biblioteca comunale "A. Ruggiero", saranno consegnati i premi ai vincitori della Prima Edizione del Premio Internazionale di Arte, Prosa e Poesia "Caserta 2017 - La catena della Pace". L'evento sarà allietato dall'intervento musicale del fisarmonicista Pasquale De Marco, direttore della Fisorchestra Liberina.

Qualificate e d'alto livello sono le due giurie. La commissione per la Letteratura è composta dal prof. cav. Hafez Haidar, candidato al Premio Nobel per la Pace, dal prof. Carlo Alberto Augieri, docente dell'Università del Salento, dall'avv. Angelo Sagnelli, Direttore artistico Spoleto ArtFestival Letteratura, dalla dott. Annella Prisco, Presidente Centro Studi Michele Prisco-Napoli, dal prof. Sergio Camellini, psicologo clinico e poeta; per l'Arte si compone del dott. Giovanni Vinciguerra, gallerista, dell'avv. Raffaele Murtas, presentatore opinionista, e di chi vi scrive.

Carlo Roberto Sciascia

JUECASERTA: È FATTA?

Direi proprio di si... quel quarto periodo della partita con Torino ha evidenziato la volontà enorme dei giocatori bianconeri di tirarsi fuori dalle sabbie mobili di una situazione scabrosa al massimo. Loro sì, ma il pubblico del Palamaggiò non aveva la stessa aggressività dei suoi eroi, considerando il periodo nero attraversato, il caso di Sosa, gli infortuni a catena, i colpi di jella che si erano susseguiti e abbattuti sulle spalle dei giocatori casertani. Ecco, domenica scorsa il pubblico non mi ha confortato. Anche io ero un tantino avvilito da quel terzo tempo (9-25) assolutamente destabilizzante, con fischietti che non vedevano l'ora di affibbiare ai nostri continui falli da tre tiri liberi e atleti in campo paralizzati dalla paura, come se tutto stesse per finire come le ultime volte, cioè malissimo. Insomma il pubblico, eccezion fatta per la curva dei fedelissimi, sembrava rassegnato alla *debacle*. Diciamo che si è ripreso solo quando Cinciarini, Berisha e quella ottima e strettissima zona 3-2 di Sandrokan, cominciarono a dare i loro frutti. Ma solo allora il pubblico delle tribune e del parterre si è ripreso. In quei momenti ho pensato che così era facile, mentre tante volte nel passato era stato proprio il pubblico a trascinare i giocatori in imprese esaltanti. Questa volta è successo il contrario, son stati i giocatori a trascinare il pubblico, e questo non sta bene, perché viene meno la fama che ha sempre accompagnato il nostro Palamaggiò... Comunque mancano 160 minuti al termine di questo ennesimo tribolato campionato della Juvecaserta e diciamo che, con la sconfitta casalinga di Cremona, i giochi sono

Romano Piccolo

Raccontando Basket

fatti. Manca solo la matematica certezza. Tutto può succedere, d'accordo, ma mi sembra che sia proprio di ferro la botte dentro la quale i bianconeri si muoveranno per fare gli ultimi metri.

E dopo? Non è troppo presto per chiedersi cosa succederà? Non lo sappiamo, queste sono cose per i giovani che scrivono di basket su cento tra giorna-

li di carta ed Internet. Sono loro che sparano balle a più non posso a caccia dello scoop sensazionale. Ne leggiamo di cretinate fantastiche e ne leggeremo sempre di più.

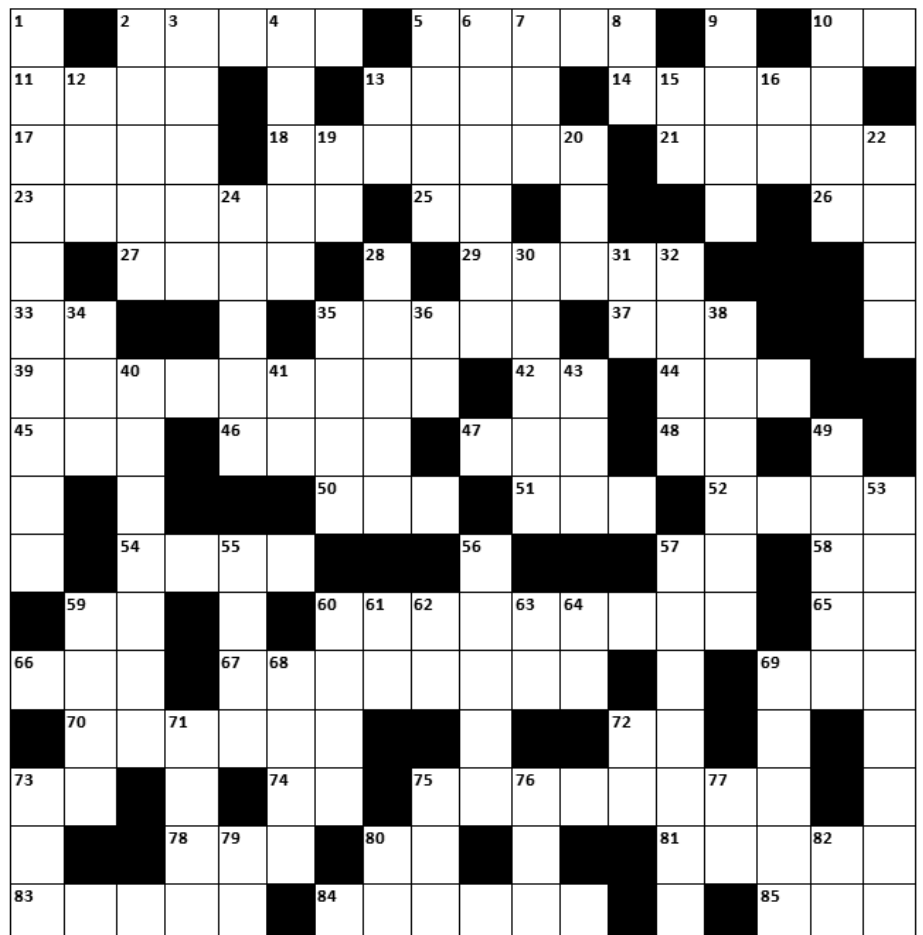
Veniamo alla Nazionale azzurra che tra poco sarà alle prese con i Campionati Europei. Ettore Messina sarà di nuovo alla guida degli Azzurri. Ettore è bravissimo, ma personalmente non condivido l'idea di in coach che sta in America tutta la stagione, senza contatti diretti con i giocatori che in seguito dirigerà. È vero che sono obsoleto... Speriamo nei bravi, che sono tutti fuori dall'Italia, tipo Melli, Gentile, Belinelli, D'Atome, Hackett, ma i tempi sono cambiati e non mi dite che c'è l'attaccamento alla maglia azzurra, perché credo ci sia più attaccamento al colore verde, quello dei dollari. Di quelli che sono in patria, solo Aradori potrebbe trovare posto nel roster. Non abbiamo un lungo decante e in più Gallinari ha dato forfait, cioè non giocherà in azzurro... bellissimo... Messina ha detto «non posso certo buttarmi giù», ha ragione, però se vedrà tanti foglietti verdi americani in più, magari Gallinari ci ripensa. Ancora una volta. Amici lettori, laviamo i panni sporchi nei fiumi inquinati della nostra amata patria, tanto oggi è solo il dollaro che fa muovere il mondo. Buona Pasqua a tutti.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Assillo, cruccio - 5. Serve per legare pacchi - 10. Non Pervenuto - 11. Il fiume di Ostrawa - 13. Classe velica - 14. Rispondenza, relazione - 17. Francesca, attrice protagonista di "Carne tremula" - 18. Difesa coraggiosa, eroica - 21. Vi si infilano i bottoni - 23. Lo è il Sahara - 25. Pubblica Amministrazione - 26. Il Ricci di "Striscia" (iniziali) - 27. Si ottiene dalle olive - 29. Marchio, contrassegno - 33. Task Force - 35. Centro studi abusi psicologici - 37. Rabbia, collera - 39. Autobus, pullman - 42. Satellite naturale di Giove - 44. Circolo Sportivo Universitario - 45. Scandaloso, spinto - 46. Indumento femminile tradizionale indiano - 47. Banca Centrale Europea - 48. Industria Petroli - 50. Il gigante fratello di Efielte - 51. Amava Leandro - 52. La dea della salute - 54. Mario, l'indimenticato conduttore de "Il Musichiere" - 57. Amministratore Delegato - 58. Belluno - 59. Torino - 60. Coincidere, corrispondere - 65. Real Time - 66. Il pallonetto nel Tennis - 67. Ogni, ognuno - 69. La Silvia, madre di Romolo e Remo - 70. Fondo, terreno agricolo - 72. Sud - Est - 73. L'Arbore showman (iniziali) - 74. Sigla di Mantova - 75. Tempesta di neve - 78. Il nome dell'attrice Farrow - 80. Sondrio - 81. John, decimo presidente degli Stati Uniti - 83. La Sacra coppa dell'Ultima cena - 84. Stato messicano, con capoluogo Hermosillo - 85. Edema Polmonare Acuto

Verticali: 2. Assillo, cruccio - 5. Serve per legare pacchi - 10. Non Pervenuto - 11. Il fiume di Ostrawa - 13. Classe velica - 14. Rispondenza, relazione - 17. Francesca, attrice protagonista di "Carne tremula" - 18. Difesa coraggiosa, eroica - 21. Vi si infilano i bottoni - 23. Lo è il Sahara - 25. Pubblica Amministrazione - 26. Il Ricci di "Striscia" (iniziali) - 27. Si ottiene dalle olive - 29. Marchio, contrassegno - 33. Task Force - 35. Centro studi abusi psicologici - 37. Rabbia, collera - 39. Autobus, pullman - 42. Satellite naturale di Giove - 44. Circolo Sportivo Universitario - 45. Scandaloso, spinto - 46. Indumento femminile tradizionale indiano - 47. Banca Centrale Europea - 48. Industria Petroli - 50. Il gigante fratello di Efielte - 51. Amava Leandro - 52. La dea della salute - 54. Mario, l'indimenticato conduttore de "Il Musichiere" - 57. Amministratore Delegato - 58. Belluno - 59. Torino - 60. Coincidere, corrispondere - 65. Real Time - 66. Il pallonetto nel Tennis - 67. Ogni, ognuno - 69. La Silvia, madre di Romolo e Remo - 70. Fondo, terreno agricolo - 72. Sud - Est - 73. L'Arbore showman (iniziali) - 74. Sigla di Mantova - 75. Tempesta di neve - 78. Il nome dell'attrice Farrow - 80. Sondrio - 81. John, decimo presidente degli Stati Uniti - 83. La Sacra coppa dell'Ultima cena - 84. Stato messicano, con capoluogo Hermosillo - 85. Edema Polmonare Acuto



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 7 APRILE

C	A	R	L	E	S	A	S	P	R	O	S	F	I		
O	R	S	O	M	E	M	M	A	C	O	T	T	A		
N	E	O	B	I	N	T	U	I	T	O	T	I	A	R	A
S	A	L	U	B	R	E	R	L	I	A	A	O	D		
U	O	R	I	O	A	Z	A	N	N	E	I				
L	P	S	S	C	O	O	P	O	L	A	G				
E	F	F	I	C	A	C	I	A	I	A	B	U	Y	E	
N	M	U	A	M	I	N	I	C	S	A	R	S			
T	L	A	O	I	E	I	N	E	Q	U	E				
E	G	O	R	O	G	S	O	D	D						
C	O	P	O	L	I	G	A	M	O	M	A	O			
T	A	R	C	A	R	R	I	O	L	A	N	I	N	N	
V	E	N	A	R	I	A	V	A	D	N	I				
Z	A	O	M	N	V	E	N	E	R	A	T	O	S		
I	T	S	O	O	I	E	T	E	R	I	M				
A	P	P	I	A	U	R	A	N	I	A	O	E	V	O	

Roberto Bracco, un grande drammaturgo dimenticato

Se l'isolamento e il silenzio che colpirono Roberto Bracco durante il ventennio fascista non meravigliano, dal momento che il grande drammaturgo napoletano fu sin dall'inizio e ininterrottamente per tutta la vita un coerente e irriducibile oppositore del regime, molto meno comprensibile è l'oblio in cui è caduta la sua formidabile produzione letteraria e teatrale nel settantennio seguito alla sua morte. Bracco fu, prima di Pirandello e poi contemporaneamente a lui, uno degli autori di teatro più rappresentati e apprezzati in Italia e all'estero. Le sue commedie e i suoi drammi riscosero grandi successi nei teatri di tutto il mondo e fu solo per la proterva volontà punitiva del governo fascista e di Pietro Fedele, ministro dell'Istruzione pubblica - tali da suscitare lo stupore e lo sdegno dei circoli intellettuali scandinavi - che Bracco non poté essere candidato al Nobel per la letteratura nel 1926, un riconoscimento che avrebbe con tutta probabilità ottenuto (in luogo di Grazia Deledda, invece ben accettata negli ambienti fascisti, vincitrice quell'anno).

Francesco Soverina, nel suo libro *Il caso Bracco, una ferita non sanata*, (Polidoro, 2017) affronta la questione ricostruendo la personalità e la ricchis-

sima e varia produzione di Bracco drammaturgo e narratore, concentrando l'analisi su alcuni nuclei tematici che costituiscono altrettanti capitoli del libro: la varia 'fortuna' artistica di Bracco, i suoi successi e la notorietà a livello internazionale, la sua visione politica e umana e l'impegno pacifista e antifascista, fino al capitolo dedicato al mancato conferimento del premio Nobel. Il libro - che è stato presentato presso la libreria Pacifico a Caserta lo scorso 12 aprile con la partecipazione dell'autore, della nipote di Roberto Bracco, Aurelia del Vecchio, e del critico letterario Antonio Grieco - ripercorre la carriera e le vicende del drammaturgo napoletano lungo l'arco di diversi decenni. A una primissima produzione, che alternava drammi di impianto verista a commedie sul modello francese, molto in voga nell'ultimo quarto di secolo, si era venuta definendo, soprattutto a partire dagli inizi del Novecento, una produzione teatrale di tipo nuovo, che introduceva elementi introspettivi, anticipatori della forme più avanzate che il teatro europeo avrebbe assunto di lì a poco, "il teatro del silenzio", nel quale si recepivano stimoli e suggestioni del teatro di Ibsen e poi di Pirandello, sia pure con una sensibilità diversa e molto più mediterranea, come viene annotato nella relazione con

la quale il critico danese Karl August Hagberg proponeva la candidatura di Roberto Bracco al Nobel.

Eletto al Parlamento nella lista di opposizione al fascismo di Giovanni Amendola alle elezioni del 1924 - quelle delle violenze e intimidazioni fasciste denunciate alla Camera da Giacomo Matteotti - Bracco subì minacce e persecuzioni che culminarono, nel 1926, nella devastazione e incendio della sua casa, in cui andò perduto anche un suo dramma che egli non riuscì più a riscrivere. Da questo momento in poi le sue opere teatrali vennero messe al bando né gli fu possibile lasciare l'Italia avendogli le autorità fasciste ritirato il passaporto. Iniziò così un periodo di forzato isola-

mento e di ripetuti quanto inutili tentativi da parte del regime di blandirlo, anche ricorrendo all'offerta di danaro (se ne fece intermediaria l'attrice Emma Grammatica, che conosceva le condizioni di indigenza in cui egli si trovava, ricevendone, peraltro, un garbato rifiuto). Dopo il grande successo a Napoli del dramma *I pazzi* - un'opera pubblicata nel 1922, che affronta, con forte passionalità, il tema della follia umana, presente con altri toni anche nel dramma qua-

sivo coevo *Così è se vi pare* di Pirandello - la rappresentazione romana dell'opera nel 1929 fu impedita con la violenza dalle squadre fasciste che interruppero la rappresentazione e chiusero il teatro.

A decretare l'isolamento artistico di Bracco fu anche una campagna di stampa e le accuse rivoltegli da illustri critici, come Adriano Tilgher, che lo bollarono come l'esponente del "vecchio" teatro, mentre esaltavano, con una contrapposizione speciosa, il "nuovo" teatro di Pirandello. Quest'ultimo - come sottolinea Soverina - non si fece scrupoli a dichiarare la propria fedeltà al regime con un telegramma inviato a Mussolini poco dopo il ritrovamento del cadavere di Matteotti, e aderendo, l'anno successivo, al *Manifesto degli intellettuali fascisti*. Nel secondo dopoguerra gran parte degli addetti ai lavori, giornalisti, critici, editorialisti, passarono indenni dal fascismo alla democrazia repubblicana - così come gran parte dei quadri della vecchia classe dirigente e della burocrazia che avevano fatto carriera nel ventennio - continuando ad ignorare volutamente Bracco, in un clima politico che al Sud vedeva prevalere gli umori conservatori e reazionari, mentre anche le sinistre, nonostante l'impegno antifascista molto attivo del nostro

a Napoli, lo trascurarono, invece di farne un punto di riferimento e un simbolo della lotta per la libertà e la pace.

Insomma la *damnatio memoriae* di questo grande italiano è continuata per un settantennio dopo la sua morte, nonostante le ricerche di singoli studiosi, in particolare di Pasquale Iaccio, al quale si devono importanti studi a lui dedicati, e le iniziative per recuperare la memoria, come quella dell'Istituto "Vera Lombardi", che conserva il suo archivio privato. Eppure la fama di Bracco nel mondo fu grande e anche in Italia, prima della censura e delle campagne diffamatorie del fascismo, Bracco era considerato il maggiore autore di teatro vivente. Amico di Croce, Serao, Gor'kij e dello stesso Pirandello, Bracco ha influenzato molti grandi del teatro e della narrativa italiana come Eduardo De Filippo e Anna Maria Ortese, la quale, come scrive Antonio Grieco, lo riconosce come suo maestro «*come rapita dalle ombre e dai colori della sua arte che riflette epoche moralmente insane*». Lo stesso Grieco nota come nel famoso racconto *Un paio di occhiali* della Ortese sia presente la metafora del buio come verità che illumina l'esistenza, che è una componente importante della poetica bracciana. La modernità di Bracco risiede anche nel suo impegno pacifista e a favore delle donne. Al tema della guerra e alla sua condanna sono dedicate molte opere, tra le quali la raccolta di novelle *Ombre cinesi*. E proprio dalla ripulsa della guerra e della "trincerocrazia" - è questo un aspetto originale del lavoro di Soverina - nasce la sua prima opposizione al fascismo, al suo culto della violenza e della sopraffazione e con essa la volontà di lottare per la pace con scritti e atti pubblici, come la sottoscrizione, insieme a Croce, a Einstein e a molti altri intellettuali europei, della *Déclaration de l'Indépendance de l'Esprit* redatta da Romain Rolland all'indomani della fine della Prima Guerra Mondiale. Nel suo teatro, inoltre, viene stigmatizzato il maschilismo imperante e denunciato lo stato di sottomissione della donna nella società del suo tempo attraverso personaggi femminili - interpretati da grandi attrici, come Emma Grammatica - che lottano per affermare il diritto a una vita libera dalla soggezione servile, «*non più rinchiusa nell'asfissiante recinto di una società e di una cultura sorde alla sensibilità e alle esigenze dell'universo femminile*».

Il lungo oblio cui è stata consegnata l'opera di Bracco, nonostante la sua evidente ricchezza, originalità e modernità, ha impedito ai personaggi e alle vicende del suo teatro e della sue novelle di diventare cultura diffusa e patrimonio comune, come è avvenuto invece per altri scrittori e drammaturghi suoi contemporanei, un *vulnus* che libri come quello scritto da Francesco Soverina possono contribuire a risanare.

Felicio Corvese

